

EUROPA VICINA

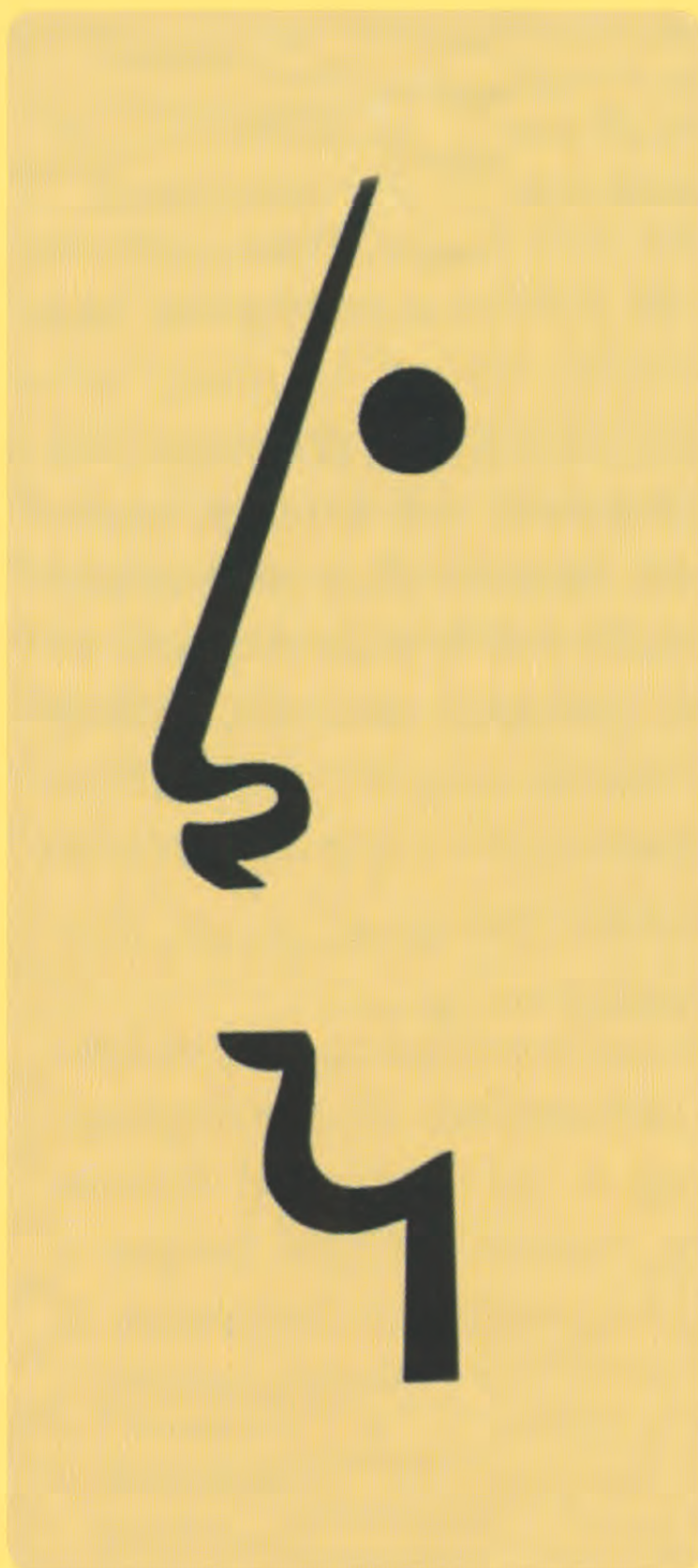
Rivista poliglotta d'informazione e cultura delle lingue

N°37 - anno XVIII - Marzo 2018 - Semestrale - Esce a marzo e ottobre - Gratuita

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE - 70% DCB VERONA

SOMMARIO

- Teenagers diventati screeagers. Attenti, il lupo si aggira sempre nel bosco.**
di Silvio Pontani p. 3
- Le lingue al centro di nuovi scenari per le scuole italiane**
di Gisella Langé pp. 4-5
- News from Finland 2017-2017**
di David Marsh pp. 6-7
- Specifying Intercultural Competence:
The Council of Europe's new CEFR-COMPANION VOLUME**
di Rudi Camerer pp. 8-9
- Euro-English: un nuovo inglese?**
di Antonio Tagliatalata pp. 10-11
- L'inglese del dopo Brexit: lingue veicolare per tutti e lingua madre di nessuno**
di Rosanna Cassano pp. 12-13
- CLIL e debate in lingua straniera**
di Letizia Cinganotto pp. 14-15
- La vita crescente della nostra rivista (parata delle copertine)**
pp. 16-17
- Strategie educative e strumenti per l'intercomprensione culturale**
di Luisa Marci Corona pp. 18-19
- L'identité nationale culturelle et linguistique en question**
de Nicole Abi Aad Spitaleri pp. 20-21
- Il laboratorio teatrale per rafforzare la conoscenza del tedesco**
di Daniela Hell pp. 22-23
- Un pioniere dell'insegnamento dell'inglese in Europa**
di Marina Burei Orlandini pp. 24-25
- La "migrazione" studentesca Cina-Italia e viceversa**
di Min Sun pp. 26-27
- La conoscenza di lingue e culture come investimento economico**
di Laura Donà pp. 28-29



L' INGLESE IN TESTA!



BRITISH SCHOOL
VERONA



CAMBRIDGE ENGLISH
Language Assessment

Authorised Centre



CARTA
del DOCENTE

SPENDI QUI IL TUO BUONO
cartaeldocente.istruzione.it



18app

SPENDI QUI
IL TUO BONUS CULTURA
www.18app.it



Scegli il corso che fa per te!

British School of Verona

Via Caprera, 6/a - Tel. 045 8009505

verona@britishschool.com - www.britishschoolverona.com

**CENTRO ESAMI CAMBRIDGE ENGLISH LANGUAGE ASSESSMENT
PROVA DI LISTENING IN CUFFIA**

Mia nipote liceale deve fare una ricerca geografica sull'Africa. Mia figlia le dice "fatti dare qualche libro dal nonno, che ne ha tanti". Lei pronta risponde: "Ah, no, Eh. Io la faccio su internet!". Nessuna sorpresa perché così potrebbero rispondere milioni di studenti. In effetti l'uso dei computer o dei telefonini è inarrestabile ed anche di grande utilità che apre a spazi ed usi sconfinati.

Tutto è cominciato con i graffiti degli uomini primitivi, (quelli nelle grotte di Lascaux risalgono a 17.000 anni fa), ma l'esigenza di trasmettere messaggi con disegni, segni e immagini dopo alcune migliaia di anni (10-11.000) si realizza con segni tracciati su tavolette d'argilla, steli marmoree, metallo, pietra, argilla ed infine su papiro e dall'antica Assiria, attraverso l'Egitto, la scrittura si diffonde nel mondo arabo. Il salto di qualità avviene, però, con l'invenzione dell'alfabeto da parte dei Fenici attorno al mille avanti Cristo, che lo diffondono nel Mediterraneo occidentale, e infine in Grecia e in Italia, diventando appannaggio della cultura greca e latina, oltre a quella araba, mentre l'Oriente segue una propria strada con l'invenzione degli ideogrammi, tutt'ora in uso.

Dopo la fase detta amanuense, caratterizzata dalla mano dell'uomo, che con la penna deve imprimere le tracce sulla pergamena dei manoscritti, avviene il primo grande salto di qualità con l'invenzione della stampa su carta, con la fusione su piombo delle lettere dell'alfabeto, ad opera di geniali artigiani, che vede la Bibbia di Gutenberg stampata nel 1452-55. E' una vera rivoluzione portata avanti a cavallo del XIV-XV secolo anche da Aldo Manuzio con il formato tascabile in 8° e con libri in italiano, latino, greco, ebraico, stampati su carta. La produzione di un manoscritto prima di allora era costosissima e permessa solo alla Chiesa, a regnanti e alla grande nobiltà, università o biblioteche; con la stampa i costi si abbassano e le opere di cultura raggiungono una fetta più ampia di fruitori.

Passano ancora alcuni secoli e la quasi totalità della popolazione può accedere alla cultura scritta, facilitata anche da altre invenzioni come la macchina da scrivere, che di fatto sostituisce la penna.

Ma arriviamo a i nostri giorni, ai nostri computer, tablet, telefonini, Tv, diventati mezzi di comunicazione di tutti, anche per fare i conti con la nostra attuale realtà.

E soprattutto fare i conti con il loro uso quotidiano, che si estende ai social media e a quant'altro (svariati motori di ricerca, Google, Facebook, Twitter, Instagram, ecc.). A mettere in guardia sul pericolo dei nuovi media aveva cominciato George Orwell nel 1949, con il suo romanzo 1984, seguito nel 1953 da Ray Bradbury con il suo libro di fantascienza Fahrenheit

451, contro la conservazione dei libri e della parola scritta. La cosa è sembrata come un'acuta riflessione culturale, ma da prendere sul serio non più di tanto.

Invece i mezzi di comunicazione sono diventati pericolosamente per i giovani, anche divulgatori, di immagini di violenza, di pornografia, di tentativi di adescamento, di false news.



di Silvio Pontani*



Fino ad arrivare ai nostri giorni, quando si apprende della manipolazione dei dati privati di milioni di utenti in possesso dei grandi Network, non solo a fini commerciali, ma anche politici da mettere persino in discussione la stessa democrazia, come è concepita in Occidente con il suffragio universale, una testa, un voto. Utilizzare i dati per capire ogni individuo, capire lo stato d'animo e il temperamento delle persone e soprattutto dei giovani, che rappresentano, lo scorrere del tempo e della vita, attraverso i social media e sfruttarli.

Il parlamento italiano e le istituzioni europee sono tenuti a fermare i grandi imbrogli delle multinazionali del web, ad imporre la trasparenza del loro operato e la protezione dei dati personali da ogni tipo di uso improprio e, last but not least, far pagare loro le tasse dovute.

La lezione imparata è che esiste una boscaglia di giganti del web di cui diffidare. Non si tratta più di respingere le caramelle da uno sconosciuto, come consiglierebbero tutte le mamme, ma di stare in guardia da pericoli sconosciuti e ben più insidiosi. Il lupo di cappuccetto rosso è sempre in giro nel bosco.

*Silvio Pontani, direttore di Europa Vicina

LE LINGUE AL CENTRO DI NUOVI SCENARI PER LE SCUOLE ITALIANE

Nel febbraio 2018 la Direzione Generale per gli Ordinamenti scolastici ha divulgato due documenti di interesse per le scuole del primo ciclo e per i Licei: *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*, elaborato dal Comitato Scientifico Nazionale per le Indicazioni nazionali per il primo ciclo, e *Orientamenti per l'apprendimento della Filosofia nella società della conoscenza*, elaborato dal Gruppo tecnico-scientifico di Filosofia. In entrambi i documenti le lingue giocano un ruolo molto importante e le parole chiave sono: cittadinanza, competenze europee e globali, sviluppo sostenibile.

Indicazioni nazionali e nuovi scenari per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione (1)

Il documento "*Indicazioni nazionali e nuovi scenari*" è stato elaborato per fornire sia strumenti di lavoro sia spunti di riflessione su come orientare al meglio i curricoli nelle scuole del XXI secolo. Non si tratta di "nuove" Indicazioni Nazionali bensì di un testo che intende riportare l'attenzione sulle "**competenze chiave di cittadinanza europea**" e attirare l'attenzione sulle **nuove linee educative** suggerite da vari organismi internazionali. A cinque anni dall'emanazione delle Indicazioni Nazionali si è sentita, infatti, l'esigenza di rilanciare le IN 2012 ponendo il **tema della cittadinanza come punto di riferimento di tutte le discipline**. Cittadinanza che riguarda tutte le grandi aree del sapere, sia per il contributo che possono offrire i singoli ambiti disciplinari, sia, e ancora di più, per le molteplici connessioni che le discipline hanno tra di loro. Ci si riferisce, in particolare, all'educazione al rispetto e alla cittadinanza consapevole, ad una più sicura **padronanza delle competenze di base** da parte di tutte le alunne e tutti gli alunni (soprattutto le competenze linguistiche e quelle digitali), all'incontro con saperi e discipline che rispondono all'esigenza di uno sviluppo orientato alla sostenibilità. Il nuovo centro di attenzione a livello "globale" viene delineato nei 17 obiettivi enunciati nella Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU, **Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile**:

"L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals, SDGs) in un grande programma d'azione per un totale di 169 traguardi (targets). L'avvio ufficiale degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile ha coinciso con l'inizio del 2016, guidando il mondo sulla strada da percorrere nell'arco dei prossimi 15 anni: i Paesi, infatti, si sono impegnati a raggiungerli entro il 2030. Gli Obiettivi per lo Sviluppo danno seguito ai risultati degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals) che li hanno preceduti, e rappresentano obiettivi comuni su un insieme di questioni importanti per lo sviluppo: la lotta alla povertà, l'eliminazione della fame e il contrasto al cambiamento clima-

tico, per citarne solo alcuni. 'Obiettivi comuni' significa che essi riguardano tutti i Paesi e tutti gli individui: nessuno ne è escluso, né deve essere lasciato indietro lungo il cammino necessario per portare il mondo sulla strada della sostenibilità." (2)

Nell'Agenda 2030 l'istruzione è messa a fuoco nell'**Obiettivo 4: Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti**, che focalizza ambiti per i quali la scuola italiana è da sempre attivamente impegnata. Viene però richiesto un impegno supplementare proprio alla luce delle nuove emergenze: l'istruzione può fare molto per tutti gli obiettivi enunciati nell'Agenda, fornendo competenze culturali, metodologiche, sociali per la costruzione di una consapevole **cittadinanza globale** e per dotare i giovani cittadini di strumenti per agire nella società del futuro in modo da migliorarne gli assetti. I docenti sono chiamati non a insegnare cose diverse e straordinarie, ma a selezionare le informazioni essenziali che devono divenire conoscenze durevoli, a predisporre percorsi e ambienti di apprendimento affinché le conoscenze alimentino abilità e competenze culturali, metacognitive, metodologiche e sociali per nutrire la cittadinanza attiva.

Le lingue giocano un ruolo fondamentale: nel punto 5, "Gli strumenti culturali per la cittadinanza", le lingue sono ritenute funzionali non solo per la comunicazione ma, soprattutto, per la **costruzione delle conoscenze**. Si tratta di offrire agli alunni una **alfabetizzazione culturale di base**, come sostenuto nelle IN 2012 nel capitolo "*La scuola del primo ciclo*":

(...) "All'alfabetizzazione culturale e sociale concorre in via prioritaria l'educazione plurilingue e interculturale. La lingua materna, la lingua di scolarizzazione e le lingue europee, in quanto lingue dell'educazione, contribuiscono infatti a promuovere i diritti del soggetto al pieno sviluppo della propria identità nel contatto con l'alterità linguistica e culturale. L'educazione plurilingue e interculturale rappresenta una risorsa funzionale alla valorizzazione delle diversità e al successo scolastico di tutti e di ognuno ed è presupposto per l'inclusione sociale e per la partecipazione democratica."

L'apprendimento di più lingue permette di porre le basi per la costruzione di conoscenze e facilita il confronto tra culture diverse. La capacità di utilizzare più lingue garantisce la possibilità di comunicare efficacemente, per

di Gisella Langé *



capire e farsi capire nei registri adeguati al contesto, ai destinatari e agli scopi.

La lingua di scolarizzazione, termine comunemente usato per descrivere la lingua prevalente nell'insegnamento, è per gli allievi essenziale per sviluppare le competenze necessarie per il successo scolastico e il pensiero critico. La padronanza sicura della lingua italiana consente di prevenire e contrastare fenomeni di marginalità culturale, di analfabetismo di ritorno e di esclusione.

L'educazione linguistica è compito dei docenti di tutte le discipline che operano insieme per dare a tutti gli allievi l'opportunità di inserirsi adeguatamente nell'ambiente scolastico e nei percorsi di apprendimento, avendo come primo obiettivo il possesso della lingua di scolarizzazione. La nuova realtà delle classi multilingui richiede che i docenti siano preparati sia ad insegnare l'italiano come L2 sia a praticare nuovi approcci integrati e multidisciplinari.

Una rilettura delle IN 2012 alla luce delle priorità illustrate chiede ai docenti di collegare Indicazioni Nazionali, curriculum e attività nelle classi ai nuclei tematici proposti, in particolare tenendo in conto il possesso di strumentalità di base sicure (literacy e numeracy), la padronanza di abilità trasversali, procedurali, di comunicazione, di rappresentazione, di pensiero critico e riflessivo e "life skills", cioè atteggiamenti sociali e civici positivi.

In sintesi, questo documento vuole suggerire ai docenti non solo nuove prospettive culturali ma, soprattutto, occasioni per ripensare la propria professionalità attivando pratiche didattiche funzionali ai nuovi scenari globali.

Orientamenti per l'apprendimento della Filosofia nella società della conoscenza

Il Documento (3), elaborato dal Gruppo tecnico-scientifico di Filosofia istituito dalla DG Ordinamenti, nel 2015 nasce dall'esigenza di riflettere sulle potenzialità formative dello studio della filosofia nella scuola italiana alla luce sia dei provvedimenti previsti dalla legislazione scolastica degli ultimi anni (vedi Regolamenti, Indicazioni nazionali per i Licei, Linee Guida per gli Istituti tecnici e Professionali, la Legge 107/2015, relativi decreti legislativi del 2017 e documenti di accompagnamento) sia della documentazione internazionale come l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile dell'ONU.

L'intento è quello di accompagnare il rinnovamento didattico e metodologico presente nei recenti provvedimenti e di avanzare proposte per declinare al meglio l'insegnamento/apprendimento della filosofia nella scuola secondaria di secondo grado, tanto nei licei, nei quali l'insegnamento della disciplina è curricolare,

quanto in altri indirizzi nei quali la filosofia può essere inserita in forma di insegnamento opzionale o di attenzione interdisciplinare, in linea con i bisogni formativi delle nuove generazione e con le richieste della società contemporanea.

Anche in questo testo alle lingue viene dedicato uno spazio importante, il capitolo 6, intitolato *Philosophy across the curriculum with CLIL*.

Rispetto a varie altre metodologie richiamate nel documento, unità di apprendimento, lezioni, azioni progettate e realizzate in filosofia con modalità CLIL sembrano prospettare ulteriori concrete opportunità in quanto promuovono confronti multiculturali e scambi plurilingui, creano ambienti di immersione che facilitano il ripensamento dei contenuti da veicolare, valorizzano la dimensione linguistica, favoriscono creatività, comunicazione, interazione. È da tempo acquisito che l'adozione

della metodologia CLIL non si limita alla lettura dei testi filosofici in lingua originale.

Dalle esperienze riportate durante momenti seminariali di riflessione e discussione con i docenti emerge che con l'insegnamento CLIL per la filosofia vengono stimolate maggiori consapevolezza e attenzione ai processi di apprendimento, tanto da portare l'insegnante a una pianificazione didattica più accurata dei percorsi, delle metodologie e degli obiettivi, talvolta organizzata sulla tassonomia di Bloom o comunque sul modello della struttura cognitiva della mente e della sua dinamica.

Nel capitolo sono offerti suggerimenti su come costruire sillabi e curricula, su come sviluppare attività di critical thinking, problem solving, e su quali modalità e pra-

tiche didattiche utilizzare (per esempio *flipped classroom* e *debate*), in situazioni realmente comunicative e collaborative, non solo per la lingua inglese, ma anche per il francese, tedesco e spagnolo

In sintesi, nel complesso scenario della contemporaneità, gli *Orientamenti* invitano a realizzare le linee della filosofia per praticare l'uso critico della ragione, il confronto tra le idee, il dialogo tra i vari ambiti del sapere; per costruire una scuola aperta, inclusiva, innovativa; per affermare i valori democratici, i diritti fondamentali, la cittadinanza autonoma e responsabile.

*Gisella Langé, ispettrice tecnica, MIUR

- (1) <http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Indicazioni+nazionali+e+nuovi+scenari/3234ab16-1f1d-4f34-99a3-319d892a40f2>
- (2) <http://www.unric.org/it/agenda-2030>
- (3) <http://www.miur.gov.it/-/documento-orientamenti-per-l-apprendimento-della-filosofia-nella-societa-della-conoscenza>



NEWS FROM FINLAND 2017-2047

by David Marsh*

Finland knows that changing the curriculum is a time-heavy costly process. The country is also (often embarrassingly) aware of how highly it ranks globally in educational, social and innovative comparative indexes. What people outside do not know is that when it was reaching extraordinary acclaim and recognition for educational achievement, plans were already underway for further improving the system for 2017-2047. Following the adage 'you cannot jump when you are sitting down' as far back as 2010 Finland was actively designing the way forward with a new educational catalyst for success. This is called Phenomenon-based Learning.

Phenomenon-based Learning is a transversal which is now required in all schools in the country, from primary to secondary. It is special and subtle. Finland has learnt that educational success rarely comes from top-down directives, but from innovation at the grassroots resulting in down-up initiatives. This is one example. And it could be the one which keeps Finland ranking high in educational excellence for the next twenty years.

When news of this hit the international media there were sensational and false headlines. Finland is to 'stop all subject teaching' was one of these. This is not true. What is true is that transversal projects would be held across subjects (some 10% of teaching time) of most grades; that these would establish a quiet and subtle revolution in curricular culture; and that they would focus on building student competences for the future.

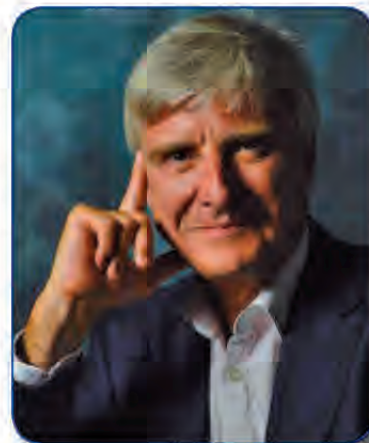
What is also true is that it was anticipated that this experience would have a profound impact on students. This is through enabling them to understand that although different subjects may appear to be separate, understanding their inter-relationship results in intellectual convergence. And that this inter-disciplinary knowledge builds to develop intellectual capacity for real-life problem-solving, and can help them develop important competences for their future lives.

These phenomenon-based learning modules are mostly held in the first language. The formula is particularly suitable for teaching and learning in an additional language through Content and Language Integrated Learning (CLIL).

How it works:

1. Choose school, grade level (year), number of hours, subjects, teachers, students
2. Choose learning objectives (Why are we doing this? How will it be evaluated?)

3. Choose which phenomena (e.g. wildlife, nanoscience, environment, wellbeing, mind and body, water, air, weather, music, fashion, food, manipulation, , intoxicants, lifestyle, ethics, fear, happiness, migration fashion, myths, sub-cultural identity, social media, society).



For example in the North of Europe Aurora Borealis (The Northern Lights) is commonplace and often mysterious for young people. So they can study this phenomena through Chemistry, Biology, Music (yes, the Northern Lights make sound), History, Physics, and languages. In another country the relevant phenomena for the age group may be, for example, Wellbeing (Physical Education, Chemistry, Biology, Social Studies, Physics).

4. Design a teaching and learning plan of the methods which approach the phenomenon from a 360° perspective (e.g. project-based learning)
5. Build in scaffolding resources to support and guide the student's learning with particular focus on promoting student autonomy (e.g. formative assessment)
6. Agree on the end-game. (How outcomes will be produced for student and project evaluation)

There is a saying that the most original innovations are simply staring us in the face. Also that the most powerful levers for change are the least obvious. As the Finnish educational story unfolds into the future, phenomenon-based learning may come to be seen as yet another step in enabling an educational ecosystem to provide a solid foundation for young people to engage with their future.

**David Marsh Ph.D. is an internationally renowned expert on educational innovation, strategy and practice who has contributed to development of education in Finland and globally over 30 years. He is currently Director of Innovation and Outreach at EduCluster, University of Jyväskylä Group, Finland. His current work-in-progress is The Children of Cyberspace: Towards a New Understanding, due for publication in 2019.*

NOTIZIE DALLA FINLANDIA 2017-2047

di David Marsh*

La Finlandia è consapevole che cambiare il curriculum è un processo lungo e costoso. Il paese è anche (spesso in modo imbarazzante) conscio di quanto in alto esso sia classificato globalmente negli indici di comparazione educativa, sociale e innovativa.

Quello che le persone all'esterno non conoscono è che quando stava raggiungendo un plauso e un riconoscimento straordinari per il risultato educativo, erano già in corso dei progetti per migliorare ulteriormente il sistema per il periodo 2017-2047. Seguendo l'adagio "non puoi saltare quando sei seduto" fin dal 2010 la Finlandia stava progettando attivamente il percorso in avanti con un nuovo catalizzatore educativo per il successo. Questo è denominato Apprendimento basato sul Fenomeno.

L'Apprendimento basato sul Fenomeno è un elemento trasversale che è ora richiesto in tutte le scuole del paese, dalla primaria alla secondaria. È speciale e sottile. La Finlandia ha imparato che il successo educativo proviene raramente da direttive alto-basso, ma dall'innovazione alle radici, che risulta da iniziative basso-alto. Questo è un esempio. E potrebbe essere quello che mantiene la Finlandia in una posizione alta nell'eccellenza educativa per i prossimi venti anni.

Quando la notizia di ciò raggiunse i media internazionali, si susseguirono titoli sensazionali e falsi. Uno di questi era che la Finlandia stava per "fermare l'insegnamento delle materie". Ciò non è vero. La verità è che i progetti trasversali sarebbero stati attivati attraversando le materie (circa il 10% del tempo dell'insegnamento) della gran parte delle classi; che questi avrebbero stabilito una rivoluzione calma e sottile nella cultura curricolare e che essi si sarebbero concentrati sulla costruzione negli studenti di competenze per il futuro.

È vero pure che fu anticipato che questa esperienza avrebbe avuto un impatto profondo negli studenti, permettendo loro di capire che sebbene delle materie differenti possano sembrare separate la comprensione della loro interrelazione risulta nella convergenza intellettuale. E che questa conoscenza interdisciplinare contribuisce a sviluppare la capacità mentale di soluzione dei problemi nella vita reale e può aiutarli a sviluppare competenze importanti per le loro vite future.

Questi moduli di apprendimento basato sul fenomeno sono per lo più tenuti nella lingua madre. La formula è particolarmente adattabile all'insegnamento e all'apprendimento in una ulteriore lingua attraverso l'Apprendimento Integrato di Contenuto e di Lingua (CLIL).

Come funziona:

1. Scegli la scuola, il livello della classe (l'anno), il numero di ore, le materie, gli insegnanti, gli studenti.
2. Scegli gli obiettivi dell'apprendimento (Perché faremo questo? Come sarà valutato?).
3. Scegli quali fenomeni (per es. animali selvatici, nanoscienza, ambiente, benessere, mente e corpo, acqua, aria, tempo meteorologico, musica, moda, cibo, manipolazione, intossicanti, stile di vita, etica, paura, felicità, emigrazione, miti, identità sub-culturale, mezzi di comunicazione sociale, società).
Per esempio nel Nord Europa l'Aurora Boreale (Le Luci del Nord) è comune e spesso misteriosa per i giovani. Così essi possono studiare questo fenomeno attraverso la Chimica, la Biologia, la Musica (sì, le Luci del Nord emettono un suono), la Storia, la Fisica e le lingue. In un altro paese il fenomeno rilevante per il gruppo di età può essere, per esempio, il Benessere (Educazione Fisica, Chimica, Biologia, Studi Sociali, Fisica).
4. Predisponi un piano di insegnamento e di apprendimento dei metodi che affrontano il fenomeno da una prospettiva a 360° (per es. un apprendimento basato su un progetto).
5. Costruisci una impalcatura di risorse per sostenere e guidare l'apprendimento dello studente, con una concentrazione particolare sul promuovere l'autonomia dello studente (per es. la valutazione formativa).
6. Concorda sul gioco finale (come le risultanze saranno prodotte per lo studente e la valutazione del progetto).

C'è un detto secondo il quale le innovazioni più originali stanno semplicemente guardandoci in faccia. E pure quello per cui le leve più potenti per il cambiamento sono le meno ovvie. Poiché la storia educativa finlandese si apre verso il futuro, l'apprendimento basato sul fenomeno può essere visto come un ulteriore passo nel consentire ad un ecosistema educativo di fornire ai giovani un fondamento solido per affrontare il loro futuro.

**David Marsh è un esperto internazionalmente conosciuto di innovazione, strategia e pratica educativa, che per 30 anni ha contribuito allo sviluppo dell'educazione in Finlandia e globalmente. Attualmente è Direttore dell'Innovazione e dell'Estensione a EduCluster, Università di Jyväskylä Group, Finlandia. Il suo attuale lavoro in preparazione è I ragazzi del cyberspazio: verso una nuova comprensione, che sarà pubblicato nel 2019.*

(Traduzione dall'inglese di Lucio Campagnola)

Specifying Intercultural Competence: The Council of Europe's new CEFR-COMPANION VOLUME

by Rudi Camerer*

Can you identify an interculturally INcompetent person when you meet one? Let me guess: you will quickly provide examples from your own and others' experience. Incompetent people are easy to spot, we believe. But can you describe an interculturally competent person as well? Realistic anecdotes won't come as easily perhaps, and explaining what Intercultural Competence (IC) means in general would seem a topic for post-graduate courses rather than for a brief answer. Why is this so?

Definitions of IC abound and are usually as broad as this one from WIKIPEDIA: *Intercultural competence is a range of cognitive, affective, and behavioural skills that lead to communicate effectively and appropriately with people of other cultures.* https://en.wikipedia.org/wiki/Intercultural_competence

Most definitions of IC agree that it is more than 'just' knowledge of cultural differences (although knowledge is a necessary part of it) and also more than 'just' a question of attitude (although certain personality traits will be helpful). In other words, IC is commonly seen as a hybrid construct which manifests itself in **social action**. What I do and what I say, and how and when I do and say it, is what counts. Social action necessarily includes the use of language (remaining silent will be appropriate only in exceptional cases).

Social action in this sense is dealt with in great detail in the Council of Europe's new CEFR-COMPANION VOLUME (CEFR-CV): what it means in practice and what it implies in diverse cultural and other contexts. It is precisely this focus on detailed description which makes the new CEFR-CV unique. For me, it marks a significant step forward in terms of designing specified

intercultural training concepts. Based on an integrated approach to social (inter-) action – using language – it takes real-life contexts into account. This is apparent e.g. when looking at descriptors for *plurilingual* and *pluricultural competences*, for *sociolinguistic appropriateness* and *cultural repertoire* and many more. After all, using mixed repertoires (linguistic, behavioural, cultural etc.) in



intercultural encounters is a successful strategy frequently applied by experienced intercultural communicators.

With an eye on the limited space, let me mention one point in particular: the concept of *Mediation* and how it is treated in the CEFR-CV. Mediation skills are a key to intercultural effectiveness, as most interculturalists

would agree. But how the concept of mediation is described in the Council of Europe's new document is quite unique and will prove helpful for intercultural training courses.

Here is a conceptual overview as presented in the CEFR-CV. Looking only at the highlighted aspects you will realise that specifications of skills like "*Facilitating collaborative interaction with peers*", "*Leading group work*", "*Managing interaction*" etc. provide helpful learning targets for a great many intercultural training courses.

The CEFR Revision Project 2014 – 2017

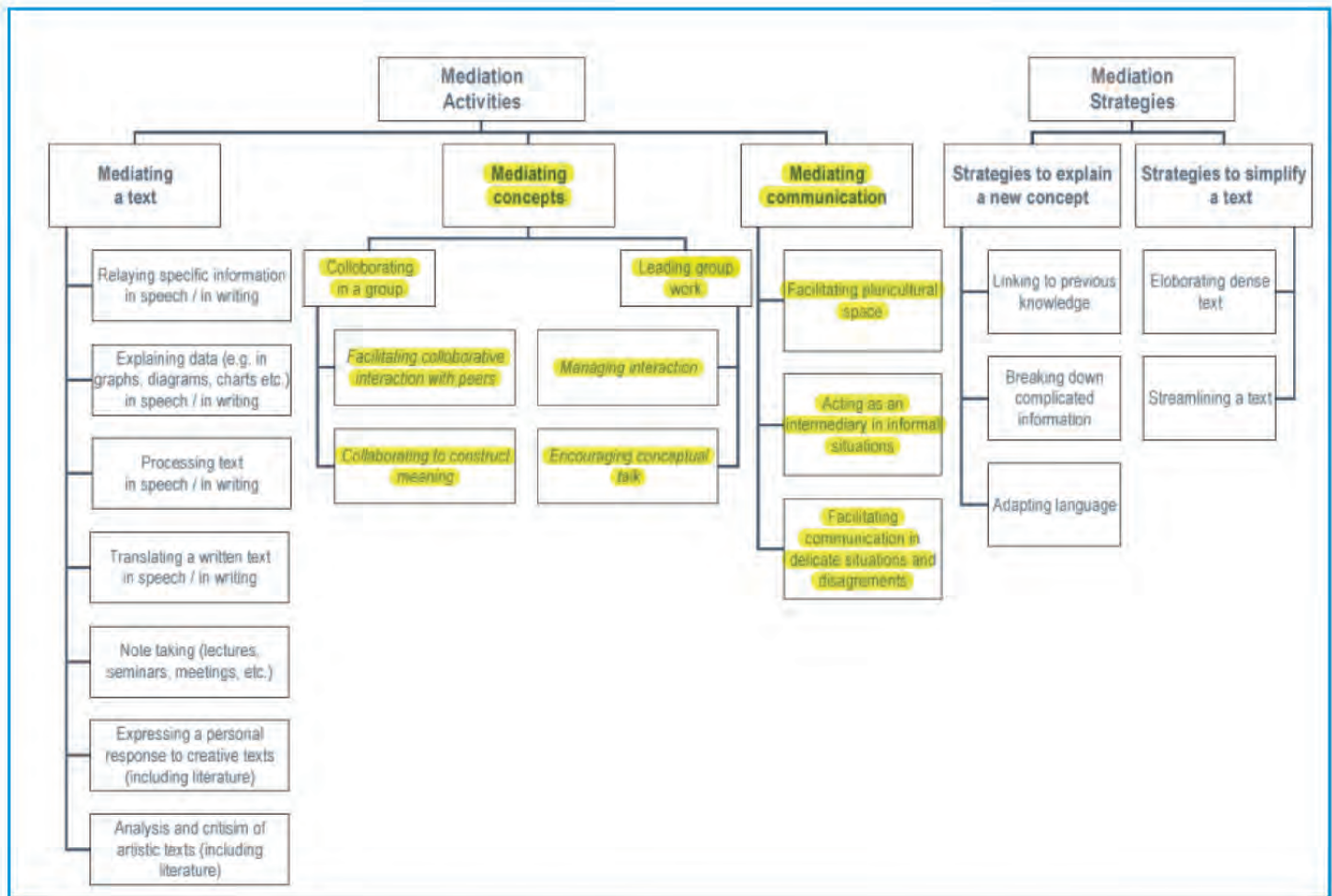
Initiated by the Council of Europe's
Language Policy Division it involved

- 1500 European experts
- 300 institutions
- hundreds of validation workshops
- 60 pilot projects

The English version was published in 2017, German, French and other versions to appear in 2018

Descriptors = Can-Do statements

use meta-language. They do not as such describe training contents or test-items. For teaching, training and test purposes they are substantiated with linguistic 'material', as provided e.g. by *English Profile* (University of Cambridge / British Council) or *Profil Deutsch* (GI / ÖSD / EDK).



Here are some of the descriptors for *Facilitating Communication in Delicate Situations and Disagreements* (particularly sensitive in intercultural encounters):

B2	Can elicit possible solutions from parties in disagreement in order to help them to reach consensus, formulating open-ended, neutral questions to minimise embarrassment or offense.
B2	Can help the parties in a disagreement better understand each other by restating and reframing their positions more clearly and by prioritising needs and goals.
B2	Can formulate a clear and accurate summary of what has been agreed and what is expected from each of the parties.
B2	Can, by asking questions, identify areas of common ground and invite each side to highlight possible solutions.
B2	Can outline the main points in a disagreement with reasonable precision and explain the positions of the parties involved.
B2	Can summarise the statements made by the two sides, highlighting areas of agreement and obstacles to agreement.
B1	Can ask parties in a disagreement to explain their-point of view, and can respond briefly to their explanations, provided the topic is familiar to him/her and the parties speak clearly.
B1	Can demonstrate his/her understanding of the key issues in a disagreement on a topic familiar to him/her and make simple requests for confirmation and/or clarification.

As a next step, it will be necessary to substantiate such descriptors with linguistic and behavioural 'material', so as to train learners to communicate effectively in a great variety of intercultural situations – using language.

Use this link to download the CEFR-CV <https://rm.coe.int/common-european-framework-of-reference-for-languages-learning-teaching/168074a4e2>

*Rudi Camerer, intercultural trainer and founder ELC Frankfurt.

EURO-ENGLISH: UN NUOVO INGLESE?

di Antonio Tagliatela*

Non risale a tempi recentissimi il dibattito accademico sulla possibile affermazione di una nuova varietà di inglese nota come *Euro-English*, ed è altresì facile intuire a quale tipo di linguaggio il termine si riferisca. Ma qual è, nello specifico, lo stato dell'arte sullo Euro-English? Innanzitutto, la nomenclatura "Euro-English" viene utilizzata per la prima volta dal linguista tedesco Broder Carstensen in un suo articolo del 1986, in cui egli tratta della progressiva diffusione di un inglese gergale adottato dalle istituzioni e dai burocrati dell'UE non di madrelingua inglese. Sebbene alcuni ricercatori di sociolinguistica e linguistica applicata tendano a etichettare lo Euro-English con l'espressione "simplified contact language" o a identificarlo con lo *Euro-speak*, definendolo "bad English perpetrated in Brussels EU institutions", vi è chi come Marko Modiano, docente all'Università svedese di Gävle, ritiene che esso si stia progressivamente configurando in Europa come varietà di inglese a se stante in grado di affiancare col tempo le altre lingue ufficiali.

In maniera prevedibile, la posizione di Modiano non poteva non richiamare l'attenzione di coloro che, sostenendo il ruolo dell'inglese come lingua franca a livello europeo e globale, l'hanno presto ritenuta scientificamente infondata. L'aspetto più rilevante verso cui propendono le teorie dello studioso è che, a differenza delle numerose varietà di inglese esistenti (v. American English, Australian English, Chinese English, Indian English, ecc.), lo Euro-English presenta la caratteristica di essere compreso e utilizzato in Europa da tutti i parlanti che fruiscono della lingua inglese, grazie alla sua peculiarità di utilizzo transnazionale e alla sua permeabilità rispetto agli influssi linguistici e culturali propri dei paesi (europei) di tali parlanti. Questi aspetti si pongono anche alla base del criticismo di Modiano verso il modello dei cerchi concentrici di Braj Kachru (*inner*, *outer* ed *expanding circle*), il quale attribuisce capacità "endonormativa" ai parlanti dei primi due cerchi (rispettivamente, fornitori e sviluppatori di norme linguistiche) e "capacità esonormativa" ai parlanti che rientrano nel terzo cerchio, orientandosi questi ultimi sugli standard linguistici creati dalle nazioni del cerchio più interno. Modiano ritiene, infatti, che tale modello favorisca la posizione centrale dei parlanti di madrelingua inglese, sottolineando come invece quest'ultimo oggi riesca ad alimentare un senso di identità comune in due milioni di persone al mondo che, in un modo o in un altro, lo condividono quotidianamente nel processo comunicativo.

Termini come *actions* per "misure (legislative)" (in luogo del BrE *measures*), *actual* per "attuale" (invece del BrE *current*), *eventual* per "eventuale" (al contrario di *possible*), *semester* per "semestre" (in luogo di *term*), *trimester* per "trimestre" (al posto di *quarter*), *Berlaymont*, nome dell'edificio che ospita la Commissione europea, per "bureaucracy", *aim to* + infinito invece di *aim at* + *-ing*, *possibility* per "possibilità" (al posto di *opportunity*), sono nel tempo

diventati parte integrante del repertorio linguistico dello Euro-English e ricorrono regolarmente nella comunicazione dei cittadini europei già a partire dagli stessi organismi istituzionali. Esistono, poi, termini che sono nati e ancora sopravvivono solo in ambito UE, come le innumerevoli espressioni composte con il confisso "Euro-", ad esempio,

Euro-zone, *Euro-scepticism* e *Euro-member*, e come *comitology* per "comi(ta)tologia" che, secondo la definizione data da *EUR-Lex*, indica "l'insieme delle procedure attraverso le quali la Commissione europea esercita le competenze di esecuzione conferitele dal legislatore unionale, con l'assistenza dei comitati di rappresentanti dei paesi dell'UE". Tra l'altro, il termine ricorre anche con un adattamento linguistico scorretto (una "m" e una "t" anziché due, derivando da *committee*, e un suffisso "-logy" fuorviante, che indica "la scienza o lo studio di..."). In ogni caso, l'espressione risulta essere stata sostituita da *committee procedure* per favorire una maggiore precisione terminologica, sebbene se ne riscontri ancora uno sporadico utilizzo. Similmente, nella legislazione UE i termini *country*, *nation* e *state* sono molto di frequente rimpiazzati dal rispettivo Euro-English "member state", causando talvolta non pochi fraintendimenti sul piano amministrativo e giuridico. Le locuzioni *in case of* e *in order to* vengono poi spesso usate rispettivamente in luogo di "for" e "to", e il verbo *transpose* al posto di "implement" o "incorporate" a voler dire "implementare o inserire", pur significando in BrE "put in a different order", cioè "disporre in un ordine diverso".

Jeremy Gardner della European Court of Auditors, in una sua celebre pubblicazione dal titolo "Misused English words and expressions in EU publications" da lui aggiornata nel 2016, denuncia che il cattivo impiego di numerosi termini ed espressioni inglesi nelle istituzioni europee abbia dato origine a forme ibride di inglese quanto a significato e correttezza grammaticale, spesso equivoche, ma ormai consolidate nella pratica, e per questo agevolmente comprensibili.

Interessante è, ad ogni modo, la distinzione proposta da Brian McCluskey, Responsabile del Servizio di Traduzione della Commissione europea, secondo la quale all'interno dell'apparato istituzionale UE risulta evidente un tipo di "linguaggio specialistico" sotto due forme diverse che egli definisce "Euro-jargon", un gergo creato dalla necessità di nominare nuovi concetti propri dell'UE, e "Euro-speak", un 'linguaggio ermetico interno' con una propria



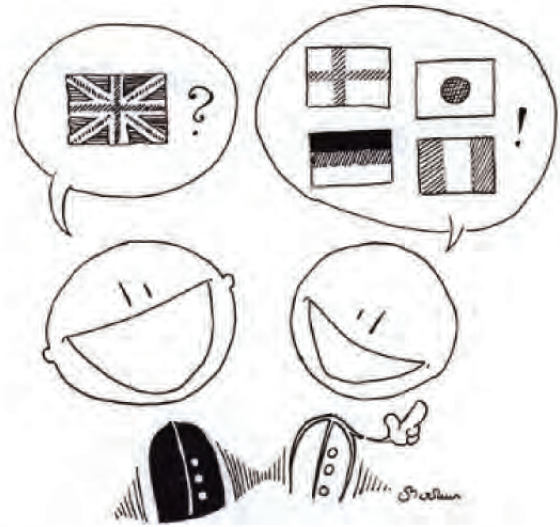
grammatica e una propria sintassi. Questo non supporta di certo l'idea di una varietà di inglese, ma piuttosto l'esistenza di un linguaggio specialistico per utenti e per scopi specifici in ambito UE.

Non vi è ancora accordo circa il fatto che l'"appropriazione" dell'inglese da parte dei non anglofoni stia dando origine a una nuova varietà europea della stessa lingua. Ad esempio, Jennifer Jenkins dell'Università di Southampton e Sandra Mollin dell'Università di Heidelberg rifiutano di identificare lo Euro-English in tal senso.

Della stessa idea pare essere Christian Forche della Freie Universität di Berlino che ritiene che molte delle caratteristiche attribuite allo Euro-English possano essere considerate alla stregua di errori commessi dai discendenti, sebbene vi siano alcune tendenze alla "nativizzazione", cioè a calibrare la personale abilità linguistica in inglese sulla base delle caratteristiche della propria lingua madre – a tal proposito, Modiano parla di "discoursal nativization".

Secondo alcuni, una futura istituzionalizzazione dello Euro-English potrebbe avvenire soltanto attraverso l'influenza dei giovani europei 'mobili'. Al momento non lo si può, dunque, riconoscere come un nuovo inglese, poiché esso non mostra di avere una marcata identità simile, per esempio, a quella dell'American English o del Chinese English. Ma ancora più importante è che risulta assente in Europa, prima di ogni altra cosa, quella consapevolezza da parte dei cittadini di vivere l'Europa stessa come un unico paese. A mio avviso, quindi, la

questione andrebbe anzitutto affrontata sotto il profilo socio-politico piuttosto che prettamente linguistico, ma il dibattito resta aperto...



Fonte immagine: <https://babytribu.com/dibujos-animado-mejor-en-ingles/>

* **Antonio Tagliatela** è dottore di ricerca in "Eurolinguaggi e Terminologie Specialistiche" e docente a contratto di Lingua inglese in diversi corsi accademici. È Presidente della Sezione ANILS di Napoli e membro dell'Associazione Italiana Anglisti (AIA).

IELTS™
Testing Here



IELTS
in Bassano
del Grappa

New Cambridge Institute is your IELTS Test Centre in Bassano del Grappa

2018	Data	AC	GT
Gen			
Feb			
Mar			
Apr	21	✓	✓
Mag			
Giu	30	✓	✓
Lug			
Ago			
Sett			
Ott			
Nov			
Dic			

AC = Academic
GT = General Training

- Preparation courses
- Speaking on the same day
- Free online preparation
- Listening test with wireless headphones

Registering online for your IELTS test is quick and easy on:

www.ielts.milano.it

New Cambridge Institute

Via Ca Cornaro, 9
Romano D ezzelino Vicenza 36060
0424 31783
segreteria@newcambridgeinstitute.com
www.newcambridgeinstitute.com

International House:
02 867903, ieltsupport@ihmilano.it
www.ihmilano.it



CLIL E DEBATE IN LINGUA STRANIERA

di Letizia Cinganotto*

L'acronimo CLIL (Content and Language Integrated Learning) è strettamente correlato alla parola innovazione, non solo in riferimento all'uso delle tecnologie didattiche, ma anche in senso più ampio, per l'adozione di una vasta gamma di tecniche e metodi didattici attivi e interattivi, che puntano al reale protagonismo dello studente.

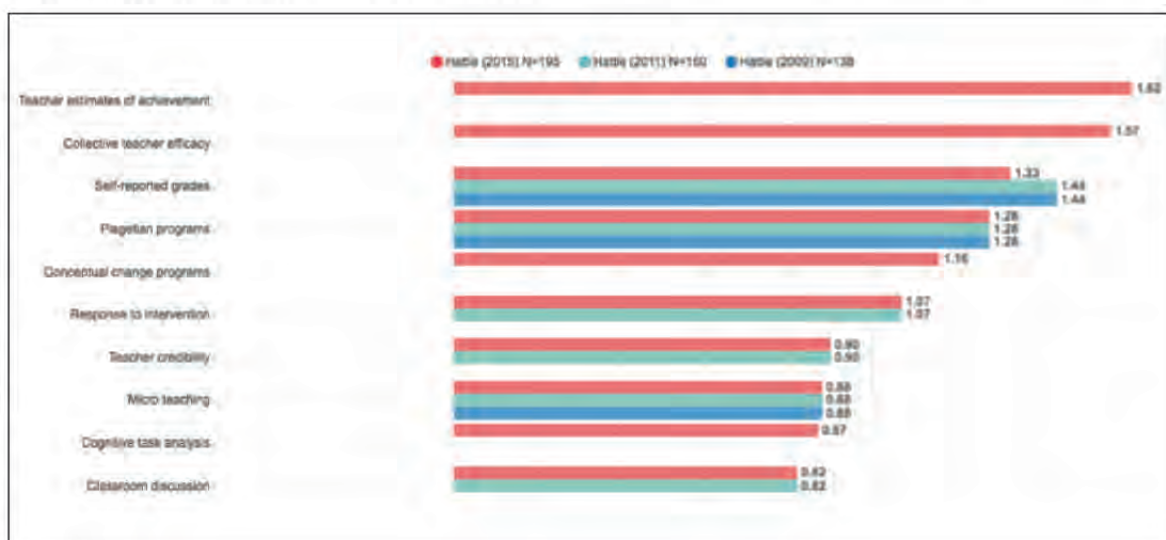
Tra le varie tecniche didattiche innovative di cui la metodologia CLIL si può avvalere, si fa riferimento al *debate*, che in questi anni si sta diffondendo nelle scuole italiane in modo sempre più incisivo, anche grazie al supporto di alcune iniziative nazionali, quali il movimento delle "Avanguardie Educative", promosso da INDIRE, di cui il *debate* rappresenta una delle "idee" dell'innovazione.

Il movimento delle "Avanguardie Educative" è un movimento per l'innovazione della scuola che attualmente coinvolge circa 700 scuole su tutto il territorio nazionale. Fondato nel 2014 da INDIRE, in collaborazione con 22 scuole capofila, il movimento mira a scardinare il modello tradizionale tipico delle lezioni frontali, impegnando attivamente gli studenti come reali protagonisti del percorso formativo. Il movimento mira dunque a promuovere l'innovazione, secondo un processo che generalmente assume la forma di spirale, dai primi germi innovativi, fino ad arrivare al processo di *scaling-up* e al cambiamento sistemico, che punta a radicalizzare l'innovazione, attraverso il ripensamento e la riorganizzazione di tutto il sistema scuola.

La metodologia CLIL all'interno delle scuole che aderiscono a istanze innovative come quelle proposte dal movimento delle "Avanguardie Educative", si inserisce in ambienti di apprendimento già di per sé molto stimolanti e produttivi.

Tra le varie tecniche didattiche di maggiore impatto sull'apprendimento, la "classroom discussion" è menzionata da John Hattie nel suo studio, ormai divenuto famoso, che raccoglie più di 800 meta-analisi nei vari paesi europei. *Visible learning for literacy* significa promuove

vere le *literacy* e rendere visibile l'apprendimento attraverso l'uso di strategie adeguate che possano avere un forte impatto e attivare le abilità cognitive, sia quelle di ordine inferiore (LOTs, *Lower Order Thinking Skills*), sia quelle di ordine superiore (HOTs, *Higher Order Thinking Skills*). L'immagine sottostante illustra alcune tra le strategie di maggiore impatto sul *deep learning*, inclusa la "classroom discussion", in prospettiva diacronica, nelle rilevazioni di Hattie del 2009, del 2011 e del 2015.



La classificazione delle strategie didattiche di Hattie

La *classroom discussion* menzionata da Hattie, se effettuata in lingua straniera, può assumere le caratteristiche di un *debate*. Si tratta un approccio metodologico che ha origini nella retorica classica e che si è consolidato da tempo nel mondo anglosassone. La tecnica si basa su una affermazione-sfida lanciata dal docente agli studenti, i quali sono chiamati a schierarsi a favore o contro, adducendo argomenti e fonti autorevoli, anche reperite attraverso l'uso della rete. L'approccio metodologico del *debate* è una strategia dinamica e partecipativa, che punta allo sviluppo di una pluralità di competenze, tra cui il *public speaking*, la creatività e il pensiero critico.

In un *debate* in ambiente CLIL i contenuti disciplinari di area scientifica o umanistica vengono discussi in lingua straniera, attivando metodologie principalmente laboratoriali, volte a rendere lo studente il reale protagonista del percorso di apprendimento. In questo senso il *debate* svolto in lingua straniera si colloca pienamente in linea con i principi del CLIL e può

contribuire a conseguire il mandato normativo delle Norme Transitorie del MIUR che prevedono circa il 50% del monte ore della disciplina non linguistica da erogare in lingua straniera. Il *debate* contribuisce a sviluppare soprattutto le abilità audio-orali e la padronanza lessicale, favorendo la costruzione di un ambiente di apprendimento stimolante e autentico e rendendo l'interazione in lingua straniera significativa e motivante. Nelle Linee Guida del *debate* di "Avanguardie Educative" si possono leggere i benefici che il *debate* contribuisce a sviluppare in ambito comunicativo. Infatti gli studenti imparano a:

- parlare in pubblico;
- parlare in modo efficace ed assertivo, anche a seconda del destinatario;
- parlare in modo convincente, giustificando le proprie opinioni;
- usare un lessico pertinente;
- usare la giusta postura / padroneggiare la gestualità (soprattutto quella delle mani);
- superare esitazioni, evitare parole di riempimento;
- modulare la voce;
- guardare negli occhi l'interlocutore;
- produrre testi di tipo argomentativo.

Attraverso il *debate* in lingua straniera, dunque, è possibile promuovere al contempo lo sviluppo delle competenze linguistiche e la riflessione su contenuti e tematiche di carattere disciplinare o trasversale. Inoltre si favorisce la cooperazione tra l'insegnante della disciplina non linguistica (DNL) e quello di lingua straniera, come peraltro auspicato dalle Norme Transitorie del MIUR,

Answer Choices	Responses	
Face-to-face lessons	76.32%	174
Online lessons	19.74%	45
Group work	72.81%	166
Interactive speaking activities	58.77%	134
Flipped lessons	25.44%	58
Webquests	17.98%	41
Project work	51.75%	118
Debates	30.26%	69
Video clips	62.28%	142
Extensive reading	32.89%	75
An interactive whiteboard	40.35%	92
Computers or mobile devices (provided by the school)	43.86%	100
Computers or mobile devices (brought to school by learners - BYOD)	23.68%	54
Other (please specify)	6.14%	14
Total Respondents: 228		

che fanno riferimento al "Team CLIL": la collaborazione tra diverse figure professionali rappresenta un arricchimento per gli studenti che possono avvalersi di competenze, esperienze e stili di insegnamento diversi. La diffusione del *debate* nelle scuole italiane si deve anche alle "Olimpiadi Nazionali del *debate*" promosse dal MIUR nell'a.s. 2016-17, che hanno coinvolto

squadre di studenti provenienti da tutte le regioni d'Italia, impegnati in gare regionali, sino alla competizione nazionale finale tenutasi nel mese di novembre al Senato, alla presenza della Ministra Fedeli.

Inoltre il *debate* è citato negli "Orientamenti per l'apprendimento della Filosofia nella società della conoscenza" del MIUR del 2017, dove si afferma che "tra le varie pratiche didattiche previste per la modalità CLIL, il *debate* (argomentare/dibattere) e la flipped classroom (lezione rovesciata) risultano sempre più utilizzate anche dai docenti di filosofia".

All'interno di un progetto di ricerca condotto nel 2017, a un campione di 228 docenti iscritti al MOOC "Teaching you subject in English" di FutureLearn, erogato gratuitamente da Cambridge English, è stato sottoposto un questionario finalizzato a comprendere l'uso delle varie strategie didattiche per l'insegnamento di una disciplina in lingua inglese, con particolare riferimento alle ICT. Tra le varie tecniche menzionate, il 30.26% dei rispondenti riferiva di utilizzare il *debate* come strategia didattica per il CLIL, come illustrato nella figura sottostante.

Per un approfondimento sul *debate* e sulle altre "idee" delle scuole di Avanguardie Educative si rimanda al canale YouTube di INDIRE "Rendere visibile l'innovazione": <https://www.youtube.com/user/ibucciarelli/featured>

***Letizia Cinganotto**, docente d'inglese. è ricercatrice INDIRE dal 2014 dopo aver seguito presso il MIUR progetti finalizzati al potenziamento delle lingue e all'introduzione del CLIL. Ha conseguito un dottorato di ricerca in linguistica sincronica, diacronica e applicata.

L'IDENTITÉ NATIONALE CULTURELLE ET LINGUISTIQUE EN QUESTION*

di Nicole Abi Aad Spitaleri*

Le concept de nationalité et d'identité sont souvent porteurs de confusion. Dans le droit français, il n'y a pas de différence essentielle entre citoyenneté et nationalité car la nation se confond avec la citoyenneté. En revanche, dans des Etats plurinationaux comme la Belgique, la Suisse, l'Espagne et la Russie, il y a une citoyenneté mais plusieurs appartenances/nationalités possibles; attention, ces termes ne sont pas forcément utilisés couramment dans ce sens et peuvent être confondus en droit mais sociologiquement, culturellement et historiquement, il s'agit bien de communautés appartenant à des nations distinctes : prenons les communautés linguistiques en Belgique, en Suisse ou en Espagne qui illustrent bien ce cas de figure, ou les différentes nations britanniques. Pour la Russie c'est un peu différent car avec la même langue il peut y avoir des groupes socio-ethno-culturels différents. Pour dire les choses d'une manière brève, la citoyenneté, c'est le fait d'être ressortissant et de faire partie de la « cité » alors que la nationalité, souvent confondue avec la première tout en étant différente, c'est l'appartenance à une communauté nationale ou comme dirait Ernest Renan c'est une « volonté de vivre ensemble ».

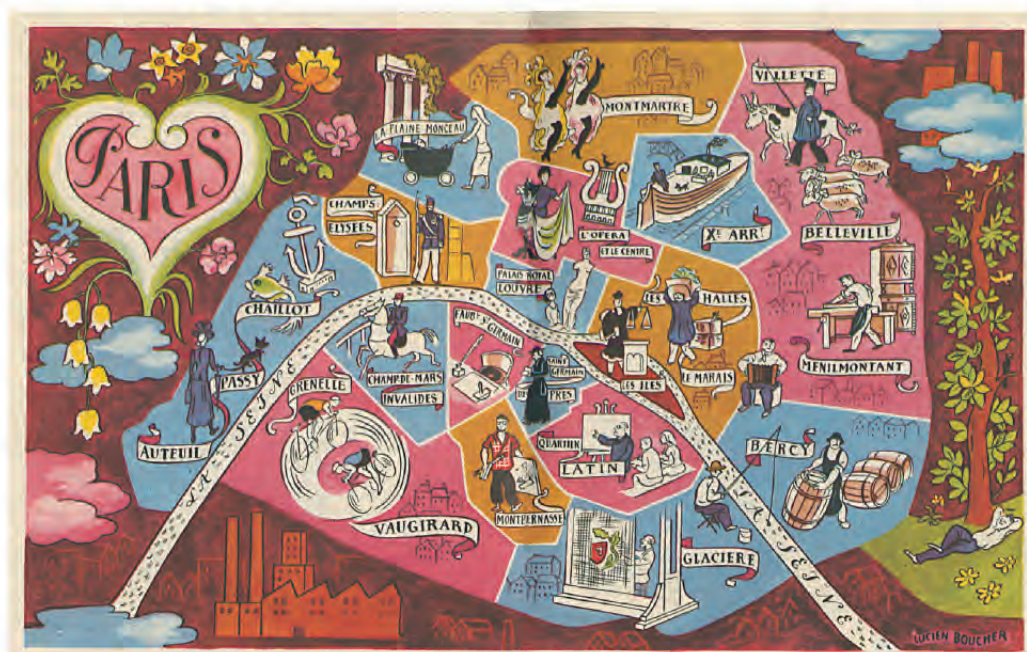
Richesse et démarcation

Des nations francophones telles que le Canada et la Belgique constituent des sociétés hétérogènes où les groupes ethniques et sociaux, souvent plurilingues, entrent en contact et définissent ainsi leurs identités linguistiques. On peut parfaitement voir cela dans les paysages linguistiques et urbains des villes. On pourrait citer ici l'exemple de la Belgique où le conflit entre la Flandre et la Wallonie se cristallise même à travers l'emploi de deux langues nationales dans l'espace public et où l'usage (ou pas d'ail-

leurs) de l'une ou l'autre langue devient un étendard d'appartenance à un groupe politique ou social. On peut même retrouver des phénomènes similaires en France, dans les banlieues à problèmes, les « zones » où les jeunes marquent aussi leur appartenance à un groupe particulier par des moyens linguistiques et où la rencontre des nombreuses communautés linguistiques avec la langue française peut engendrer, surtout dans les domaines du lexique et de la morphologie, une productivité linguistique extraordinairement riche. De la même façon que le lien et l'approche pluriséculaire entre le français et les langues régionales traditionnelles autochtones des colonies a produit de nouvelles variétés du français, comme dans plusieurs pays d'Afrique par exemple. La France a toujours privilégié la diversité culturelle et le multilinguisme, aussi bien en Europe que dans ses anciennes colonies, comme par exemple au Liban où le français cohabite harmonieusement avec l'anglais et l'arabe.

Les guerres et les colonies, la géographie des pays limitrophes, les flux migratoires montrent bien que la nature de la frontière et en même temps du contact social sous-jacent à ces échanges voulus ou forcés parfois joue bien un rôle prépondérant dans les relations d'influence réciproque entre les langues ou variétés linguistiques : des

études du domaine anglophone ont démontré que l'attitude d'un locuteur envers ce qui est différent – qu'il s'agisse de dialectes, de langues, de cultures ou de pays – influe sur son comportement linguistique inconscient. C'est ainsi que nous nous adaptons linguistiquement à ce que nous apprécions et qu'au contraire nous prenons nos distances – entre autres linguistiquement – avec tout ce qui nous est antipathique ou qui nous semble loin de nous, de nos traditions, de nos valeurs. On pourrait donc affirmer que ce contact porte également en puissance un germe de conflit. Il est par conséquent inévitable que la nature du contact aussi



bien que les attitudes des différents locuteurs (provenant d'endroits divers et variés) envers les langues et les variétés concernées aient un impact sur le français lui-même. Les phénomènes linguistiques qui en résultent – qu'ils soient systématiques ou discursifs – ne se manifestent cependant pas seulement dans la langue standard, mais aussi dans les langues et les variétés en contact avec celle-ci (les langues minoritaires, les variétés non-standard et les langues de migrants), et concernent tous les niveaux de l'analyse linguistique. C'est ce qui enrichit les langues et en fait des langues vivantes.

Question identitaire

La récente controverse en France sur l'identité nationale a ramené au goût du jour l'éternel débat sur ce qui définit l'identité individuelle au sein d'une communauté. Si la nationalité peut se résumer, juridiquement parlant, à une question d'appartenance administrative, de normes, de droits et de devoirs car elle est fortement institutionnelle, l'identité c'est toute une autre histoire.

Qu'est-ce qui attribue une identité à un individu ? sa langue ? ses valeurs ? son mode de vie ? ses croyances ? ses habitudes ? par exemple on a l'habitude de dire que la citoyenneté française « se définit par les valeurs de civilité, de civisme et de solidarité ». Tout comme on dit que celle de l'Union européenne « est fondée sur les valeurs indivisibles et universelles de dignité humaine, de liberté, d'égalité et de solidarité ». D'ailleurs, depuis le traité de Maastricht en 1992, les ressortissants d'un État membre de l'Union européenne sont aussi des citoyens européens. Cette citoyenneté vient se superposer à leur citoyenneté nationale. Cette double question identitaire est extrêmement importante aujourd'hui car elle recèle un enjeu non seulement linguistique, social, politique et économique mais de survie culturelle.

Cette identité dont on a tant besoin aujourd'hui, dans un monde en continuel changement et où les mutations semblent être devenues la norme, sur quoi repose-t-elle ? Peut-on affirmer que c'est juste sur notre passé ? alors qu'il est si différent d'un individu ou d'un groupe à l'autre, ou même d'une région à l'autre dans une même nation ? Pour citer le cas de la France, les Français depuis un siècle n'ont pas tous le même passé, ni le même héritage culturel ou religieux. C'est une réalité qu'il semble difficile de contester. L'immigration depuis plus d'un siècle a transformé la France en un pays pluriethnique et pluri-religieux, fruit de l'histoire coloniale et économique.

Si on voulait chercher l'identité française rien que dans le passé, on prendrait le risque d'en exclure non seulement les immigrés récents mais aussi paradoxalement une bonne partie des Français dits de souche. Les Bretons ont-ils la même vision du passé et la même relation à la France que les Alsaciens ou les Savoyards par exemple ? Certains sociologues soutiennent que baser l'identité nationale sur le passé pourrait avoir des conséquences négatives en terme d'unité et de cohésion so-



Yann Kebbi, *L'homme sans double*. Paris 1987.

cial. La reconnaissance d'un passé si différent pour tous pourrait faire implorer la nation et susciter le repli sur soi des diverses communautés qui la composent, comme on le voit dans certaines communautés d'ailleurs. Car la société pluriethnique peut contenir également des germes de division. Les rivalités et les ressentiments peuvent parfois écraser des valeurs fondamentales rendant finalement la vie en commun difficile en suscitant des tensions, des animosités entre individus ou groupes. La diversité des origines et des cultures confrontées à la dureté de la vie débouche parfois sur le rejet de l'autre, de l'immigré envers celui qui l'accueille ou de celui qui accueille envers l'immigré.

Certains suggèrent de baser l'identité nationale par rapport au présent. Cette idée est porteuse de promesses et de valorisations car elle appréhende une vision de la réalité commune, elle implique une volonté de cohabiter, et définit un accord sur lequel repose la société telle que nous la vivons au quotidien.

Le besoin de sécurité, la nécessité que nous avons en nous de vivre ensemble en harmonie implique le respect de valeurs communes basées sur l'ordre et la tolérance. On trouve dans le présent des valeurs et une série de règles essentielles qui permettent la vie en commun, et donc en nation : les lois, les droits et obligations. Même si ces valeurs sont généralement issues de l'expérience du passé, c'est la vie présente qui leur donne leur valeur et leur permet d'être actées.

Notre Histoire et notre culture, notre appartenance à un univers de références communes, d'associations et de connotations, nos émotions qui unissent les peuples autour de nous, notre conception même de la nation à laquelle on se sent appartenir, la vision partagée d'un futur commun, notre langue aussi c'est tout cela notre nationalité, notre citoyenneté et notre identité.

*Nicole Abi Aad Spitaleri, *coach professionista certificata e docente di Francese*

LA VITA CRESCENTE D

EUROPA VICINA

Brevi paragrafi di informazione e cultura dell'AISSL (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

AISSL NEWS

Capo italiano...
L'Europa...
L'Europa...
L'Europa...



EUROPA VICINA

Brevi paragrafi di informazione e cultura dell'AISSL (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

AISSL NEWS

COME SUGGERIRE UNA SCUOLA DI LINGUE

L'Europa...
L'Europa...
L'Europa...



EUROPA VICINA

Brevi paragrafi di informazione e cultura dell'AISSL (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

AISSL NEWS

CRITERI PER LA SCELTA DEL LIBRO DI TESTO

L'Europa...
L'Europa...
L'Europa...



EUROPA VICINA

Brevi paragrafi di informazione e cultura dell'AISSL (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

AISSL NEWS

LA TROPICALE A TORO

L'Europa...
L'Europa...
L'Europa...



EUROPA VICINA

Brevi paragrafi di informazione e cultura dell'AISSL (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

AISSL NEWS

LA VITA CRESCENTE D

L'Europa...
L'Europa...
L'Europa...



EUROPA VICINA

Brevi paragrafi di informazione e cultura dell'AISSL (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

AISSL NEWS

La Giornata Europea delle Lingue a Verona

L'Europa...
L'Europa...
L'Europa...



EUROPA VICINA

Brevi paragrafi di informazione e cultura dell'AISSL (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

AISSL NEWS

"Nozze d'oro con la Cina"

L'Europa...
L'Europa...
L'Europa...



EUROPA VICINA

Brevi paragrafi di informazione e cultura dell'AISSL (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

AISSL NEWS

SOMMARIO

L'Europa...
L'Europa...
L'Europa...



EUROPA VICINA

Brevi paragrafi di informazione e cultura dell'AISSL (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

AISSL NEWS

Imparare la lingua Inglese? "I CHANGING WORLD"

L'Europa...
L'Europa...
L'Europa...



EUROPA VICINA

Brevi paragrafi di informazione e cultura dell'AISSL (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

AISSL NEWS

SOMMARIO

L'Europa...
L'Europa...
L'Europa...



EUROPA VICINA

Brevi paragrafi di informazione e cultura dell'AISSL (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

AISSL NEWS

SOMMARIO

L'Europa...
L'Europa...
L'Europa...



EUROPA VICINA

Brevi paragrafi di informazione e cultura dell'AISSL (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

AISSL NEWS

SOMMARIO

L'Europa...
L'Europa...
L'Europa...



EUROPA VICINA

Brevi paragrafi di informazione e cultura dell'AISSL (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

AISSL NEWS

SOMMARIO

L'Europa...
L'Europa...
L'Europa...



EUROPA VICINA

Brevi paragrafi di informazione e cultura dell'AISSL (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

AISSL NEWS

SOMMARIO

L'Europa...
L'Europa...
L'Europa...



EUROPA VICINA

Brevi paragrafi di informazione e cultura dell'AISSL (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

AISSL NEWS

SOMMARIO

L'Europa...
L'Europa...
L'Europa...



EUROPA VICINA

Brevi paragrafi di informazione e cultura dell'AISSL (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

AISSL NEWS

SOMMARIO

L'Europa...
L'Europa...
L'Europa...



EUROPA VICINA

Brevi paragrafi di informazione e cultura dell'AISSL (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

AISSL NEWS

SOMMARIO

L'Europa...
L'Europa...
L'Europa...



EUROPA VICINA

Brevi paragrafi di informazione e cultura dell'AISSL (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

AISSL NEWS

SOMMARIO

L'Europa...
L'Europa...
L'Europa...



EUROPA VICINA

Brevi paragrafi di informazione e cultura dell'AISSL (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

AISSL NEWS

SOMMARIO

L'Europa...
L'Europa...
L'Europa...



EUROPA VICINA

Brevi paragrafi di informazione e cultura dell'AISSL (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

AISSL NEWS

SOMMARIO

L'Europa...
L'Europa...
L'Europa...



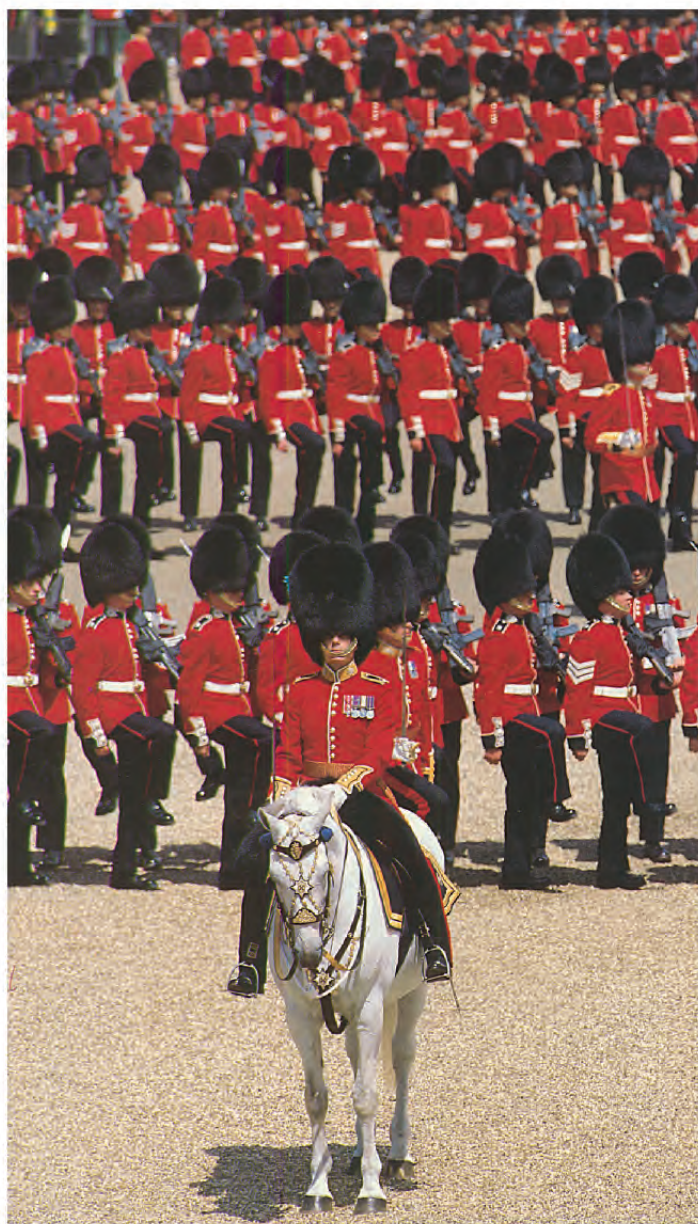
L'INGLESE DEL DOPO BREXIT COME LINGUA PERFETTA: LINGUA VEICOLARE PER TUTTI E LINGUA MADRE DI NESSUNO.

di Rossana Cassano*

“La politica dell’UE per il multilinguismo è imperniata su 2 punti:

1. proteggere la ricca diversità linguistica dell’Europa.
2. promuovere l’apprendimento delle lingue.”

Così inizia la pagina web dedicata al multilinguismo sul sito ufficiale dell’Unione Europea. Dopo l’elenco di tutte le lingue ufficiali (24) e un link che conduce a dei brevi testi in ognuna delle 24 lingue, da leggere e da ascoltare, la pagina prosegue affermando che in Europa si contano inoltre “60 lingue autoctone regionali o minoritarie, parlate da circa 40 milioni di persone, fra cui il catalano, il basco, il frisone, le lingue sami, il gallese e lo yiddish. Se da un lato sono i governi nazionali a stabilire lo status giuri-



dico di queste lingue e in che misura vadano sostenute, dall’altro la Commissione Europea mantiene un dialogo aperto incoraggiando la diversità linguistica fin dove possibile.”

Dunque la biblica maledizione di Babele si è trasformata nel corso dei secoli nel suo opposto. L’umana incomprendimento dovuta alla molteplicità delle lingue, da punizione divina è diventata un simbolo di democrazia, libertà e uguaglianza tra i popoli europei; un baluardo a difesa dell’identità e della sovranità di ciascuno da incoraggiare e salvaguardare. Tutto sacrosanto, se non fosse che i suddetti popoli già da tempo hanno deciso di dare vita a un’entità geopolitica unitaria che possa far fronte, in modo possibilmente pacifico, agli altri giganti del palcoscenico globale: Cina, Stati Uniti, Medio Oriente... e che per comunicare tra loro senza offendere nessuno hanno bisogno di un esercito di traduttori e interpreti che facciano la spola tra ognuna delle 24 lingue a tutte le altre. Questo s’intende a livello istituzionale. Perché a livello individuale continuano a non capirsi, se non ricorrendo a una lingua veicolare che per il momento è l’inglese.

D’altronde, l’Europa come la intendiamo oggi ebbe inizio con la nascita dei suoi volgari, intorno al volgere del primo millennio. Come conseguenza iniziò anche il dramma della frammentazione degli idiomi, e la riflessione degli studiosi sulla possibilità di successo di una civiltà multilingue. Per secoli l’argomento rimase appannaggio di pochi eruditi in cerca di un’ipotetica ‘lingua perfetta’, ma a partire da fine ‘800 i commerci e le comunicazioni iniziavano ad assumere un respiro internazionale, e la necessità di una lingua universale comprensibile e possibilmente equidistante da tutti si fece più urgente.

Dal Volapük al Solresol, dal Latino sine Flexione all’Esperanto, le lingue artificiali conobbero il periodo di massima fioritura proprio da fine Ottocento fino ai primi del 900, tanto che all’inizio del secolo se ne contavano già una quarantina: una nuova Babele, ma soprattutto un fiasco intellettuale. Perché le lingue, naturali o artificiali, non si possono imporre per decreto politico. La lingua è parte integrante dell’identità più profonda di un popolo, e solo con la forza,



o con un atto di guerra, si può imporre una nuova. Con risultati d'altronde provvisori, come dimostrano le vicende dei vari movimenti indipendentisti: al loro sorgere, la prima cosa ad essere rispolverata, oltre alla bandiera, è la lingua originaria di quella comunità. Vedi l'esempio del gaelico, soppresso a forza dagli inglesi e oggi oggetto di un forte revival in Irlanda; o alcuni dei nostri stessi dialetti, relegati a un ruolo subalterno quando l'italiano fu imposto nelle scuole per cementare l'unità del paese. I dialetti del nord Italia sono stati poi prontamente recuperati ed elevati a segno identitario dalla Lega Nord.

L'Europa contemporanea è un'unione di stati diversi tra loro, per culture, tradizioni, economie e ovviamente lingue. Ma mentre le economie possono migliorare o peggiorare, le tradizioni progressivamente si abbandonano, le culture tendono ad uniformarsi, le lingue non mutano così velocemente e continuano a definire a livello profondo le nostre identità.

Che futuro possiamo immaginare allora per gli Stati Uniti d'Europa, in mancanza di una lingua condivisa all'origine? Nessuno. È infatti improbabile che il Parlamento Europeo possa mai imporre una lingua franca, proprio in un momento storico come questo in cui la frammentazione linguistica non viene più vissuta come un ostacolo ma come strumento di identità etnica e un diritto politico. Dobbiamo perciò accettare che ancora per molte generazioni sarà l'inglese la lingua dell'Europa. Il Parlamento Europeo

potrebbe prendere ufficialmente atto di questa realtà e promuovere ancora di più il suo insegnamento nelle scuole di tutti i livelli e di tutti i paesi.

Anche perché grazie alla Brexit, l'inglese potrebbe diventare davvero la lingua perfetta: lingua veicolare per tutti e lingua madre di nessuno. Ricordiamo infatti che gli altri due paesi anglofoni della UE, l'Irlanda e Malta, hanno preferito come lingue ufficiali rispettivamente il gaelico e il maltese. Abbandonando l'Europa, la Gran Bretagna ci lascia in eredità lo strumento più prezioso.

E a coloro che non sono convinti dell'inglese per avversione culturale e sperano ancora nell'utopia dell'esperanto, dedichiamo le parole con cui Giacomo Leopardi affrontò il problema della lingua universale: "Una lingua strettamente universale, qualunque ella mai si fosse, dovrebbe certamente essere di necessità e per sua natura, la più schiava, povera, timida, monotona, uniforme, acida e brutta lingua, la più incapace di qualsivoglia genere di bellezza... la più esangue e inanimata che mai si possa concepire; uno scheletro, un'ombra di lingua... non viva, quando pur fosse da tutti scritta e universalmente intesa, anzi più morta di qualsivoglia lingua che più non si parli né scriva".

**Rosanna Cassano, giornalista freelance ed esperta in EFL (English as a foreign language)*



Le Marche, la Natura, l'Inglese

COUNTRY CAMP

Victoria International House è IL centro linguistico di eccellenza delle Marche. Il Country Camp è uno dei suoi programmi estivi per bambini più amati: una settimana con pernottamento in un agriturismo marchigiano tra attività didattiche in inglese, riscoperta delle tradizioni e tanto divertimento.

Scopri tutte le info e iscriviti entro il 30 aprile 2018

www.ihvc.it/country-camp
0731-648328 | info@ihvc.it



STRATEGIE EDUCATIVE STRUMENTI PER L'INTERCOMPRESIONE CULTURALE

di Luisa Marci Corona*



Nel corso dei secoli i confini dei Paesi sono cambiati e continuano a cambiare spesso a seguito di spostamenti dei popoli, di fattori ambientali o di guerre. Lasciando da parte il momento storico che molti Paesi dell'Unione stanno attraversando, mi pare però di ravvisare altri elementi che portano ad un pericoloso disinteresse.

Questa osservazione potrebbe forse allarmare molti, ma sta tutta nella filosofia del cambiamento che l'umanità e l'intera sfera vitale subisce nel tempo. Gli eventi che si susseguono i mutamenti geologici, il cambio generazionale e tanti altri fattori non possono che portare a decisioni importanti.

Del resto nell'ormai lontano maggio 1950 Robert Schumann, ministro francese della allora recente costituzione dell'Unione Europea, fece una importante osservazione nella sua nota "Dichiarazione Schumann" e la riporto qui sotto:

"L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto".

"....solidarietà di fatto"

Un concetto che crea molta perplessità a distanza di quasi 70 anni di continuo lavoro da parte delle Associazioni che hanno creduto molto nell'UE.

Ciò che oggi manca purtroppo è la preparazione del Cittadino europeo su più fronti. Alla base c'è una totale carenza di informazione sugli eventi socio-politici dell'UE come Paese e non come un puzzle di un certo numero di singoli Paesi. In Europa non esiste il dialogo tra i vari Paesi e tanto meno tra i suoi cittadini. Di fatto non è mai stato fatto un programma di preparazione dei cittadini, a partire dalla loro giovane età sul come conoscersi e dialogare. E' proprio questa la base culturale che potrebbe sviluppare intese su come operare insieme. Non esiste coesione se non si



è in grado di interagire per raggiungere finalità comuni. Il credo interiore in un target condiviso da raggiungere è l'unico strumento che possa aiutare tutti ad agire in modo concorde e non di disfattista concorrenza.

Manca in realtà un tipo di istruzione coesa e unitaria che educi le masse alla condivisione e non al superamento e quindi alla lotta. Si è sempre parlato tanto di integrazione, ma sul piano educativo del cittadino non si è riusciti fino ad oggi a

raggiungere livelli di preparazione comune che consentano una profonda collaborazione tra i vari Paesi.

Ancora oggi si ravvisano notevoli lacune nella popolazione scolastica italiana quando ad esempio si reca all'estero per studio o per lavoro o viceversa quando vengono qui gli stranieri per scambi culturali, per lavoro o per turismo.

Per raggiungere obiettivi di unione autentica e non solo sulla carta o con un Decreto Legislativo occorre far rag-



giungere ai cittadini una crescita culturale, morale e sociale.

In realtà sono stati fatti molti programmi culturali con scadenze precise finalità da raggiungere e precise date di scadenza.

L'impegno della scuola italiana per la creazione dei moduli CLIL avrebbe già dovuto incentivare questi movimenti e sicuramente qualche passo è stato fatto così come altri passi sono stati fatti con il Programma ERASMUS. Tutti i programmi attivati dall'UE sono stati ricchi di iniziative miranti alla formazione del Cittadino.



Di seguito altri esempi di programmi europei come **“Europa per i cittadini” - 2007-2013** – avente come scopo primario la promozione della cittadinanza europea attiva, onde coinvolgere direttamente i cittadini nel processo di integrazione europea. Mirava all’ampliamento del dialogo interculturale e alla reciproca conoscenza. Immediatamente dopo fu finanziato, sempre dall’UE il Programma **“Europa per i cittadini” – 2014-2020** – con il preciso scopo di avvicinare i cittadini alle istituzioni europee.

Attualmente è già stato varato un grande Progetto di educazione dei cittadini con finalità multiple da realizzare entro il 2030. Si tratta di **“EUROPA 2030”** che si occupa di crescita della conoscenza, sfide demografiche, sviluppo sostenibile, ottimizzazione di trasporti, energie e rivoluzioni in vari altri settori. In particolare nel capitolo intitolato **“L’UE e i CITTADINI”** vengono coinvolte tutte le Agenzie formative che dovrebbero agire in sintonia per raggiungere un tipo di educazione che rispetti l’ambiente, la libertà dei popoli e arricchisca così le potenzialità relazionali.

Soltanto poche citazioni per sottolineare l’intenzione dell’UE di amalgamare i cittadini dell’Unione. Il tutto funzionerebbe se ci fosse una stretta intesa tra i Dipartimenti dell’Educazione dei vari Paesi per creare un syllabus di arricchimento e solidarietà, di comune sentire europeo. La rilevazione dei valori delle altre culture fatte di differenze, ma anche di connessioni potrebbe finalmente portare al superamento della pedagogia monoculturale che continua a radicare il concetto di “straniero”.

Del resto in perfetta sintonia con quanto sopra espresso

l’ultimo capoverso del 2° capitolo del recentissimo Documento MIUR 22-02-2018 recita:

(...) In entrambi i casi con la finalità sancita dalla nostra Costituzione di garantire e di promuovere la dignità e l’uguaglianza di tutti gli studenti “senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali” e impegnandosi a rimuovere gli ostacoli di qualsiasi natura che possano impedire “il pieno sviluppo della persona umana”.

Una Educazione interculturale e soprattutto “infra-culturale” non può basarsi solo su elementi scientifici, deve prevedere un impegno morale. Un bagaglio orientato con simili strategie

contribuisce decisamente ad una crescita immediata della propria identità.

Un dato di fatto certo è che gli studenti italiani, nella stragrande maggioranza dei casi, non hanno competenze comunicative nelle lingue straniere studiate, nonostante lo studio per ben 13 anni e questa lacuna rallenta tutti i processi di cui sopra.

La conoscenza delle lingue non è e non deve assolutamente essere fine a se stessa. Acquisire una lingua significa possedere uno strumento di lavoro, di ricerca, di conoscenza dell’altro con il quale quindi poter interagire.

Manager, diplomatici, militari, accademici, studenti che vivono a cavallo tra varie lingue e culture spesso si illudono che basti saper parlare inglese per poter comunicare. Ma anche se le parole sono comuni, i significati e i valori di riferimento sono assai diversi. La globalizzazione ha portato tutti a usare una lingua franca, l’inglese, dimenticando che un cinese, un indiano, un arabo, un italiano, un americano conservano i loro occhiali culturali.

Bibliografia

BALBONI Paolo Emilio, CAON Fabio - 2015 - LaComunicazione Interculturale – Marsilio – Venezia - Oggi non mancano gli strumenti di comunicazione che, se usati per scopi educativi, possono dare notevoli frutti creando nuove menti non solo computazionali, ma anche intellettualmente autonome. *Uniamo quindi i popoli attraverso le lingue!* (LMC)

*Luisa Marci Corona, già presidente nazionale ANILS.

IL LABORATORIO TEATRALE PER RAFFORZARE LA CONOSCENZA DEL TEDESCO



LABORATORIO TEATRALE
RISVEGLIA L'ATTORE CHE È IN TE!

ÖI

Sono le 20:30 di sera e in alcune classi c'è ancora lezione. Da una stanza si sentono strani rumori, seguiti da lunghi silenzi. Mi avvicino alla classe e incuriosita apro un po' la porta e si svela davanti a me il mondo del teatro all'Österreich Institut Roma.

Impressioni

La docente Victoria Morawetz, un'attrice austriaca di teatro e una musicista, guida il laboratorio teatrale, formato da 10 persone. Entro per vedere da vicino. I partecipanti sono disposti in maniera irregolare in tutta la stanza, immobili; quando, come per magia, tornano a muoversi. Prima con movimenti quasi impercettibili, poi in modo sempre più deciso.

Già si passa al prossimo esercizio: si tratta di impulsi, libere associazioni. Il gruppo forma un cerchio e Victoria dà le indicazioni: "Esclamate la prima parola che vi viene in mente, con la lettera iniziale del vostro nome!". Si inizia subito e tutto è ammesso: serietà e follia, una D scambiata per una T. Siamo ancora nella fase di riscaldamento, con l'obiettivo di aprirsi e di giocare.

Più sciolti si passa poi all'esercizio successivo, per sentirsi parte del gruppo. Bisogna contare fino a 10, ma non una persona dopo l'altra, no! Ogni partecipante deve sentire il momento giusto per prendere la parola, senza interrompere nessun altro. Si susseguono così momenti di silenzio e momenti di concentrazione fortissima.

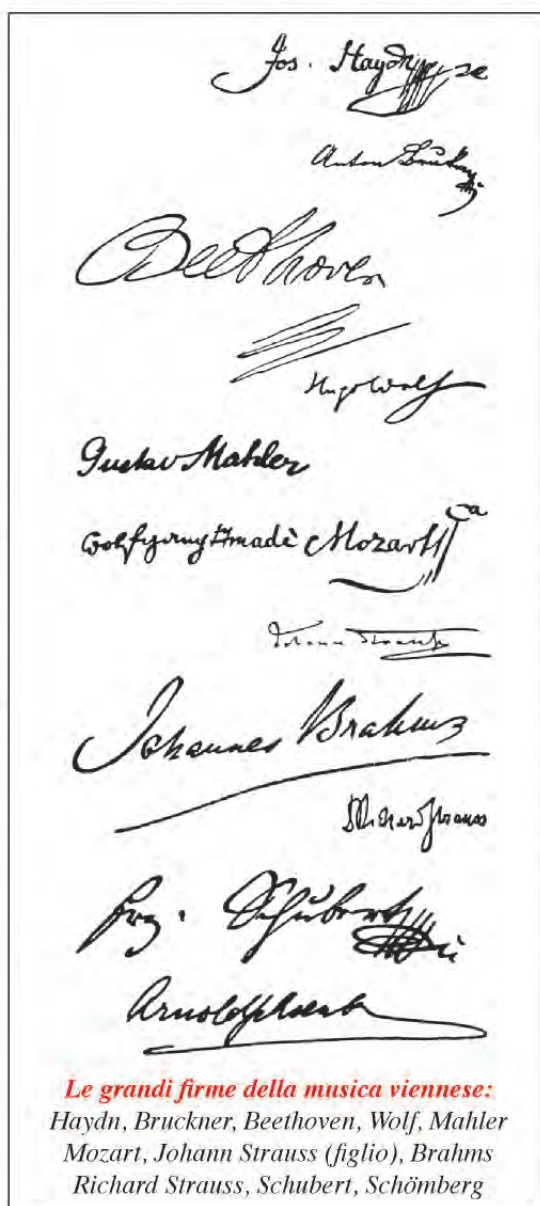
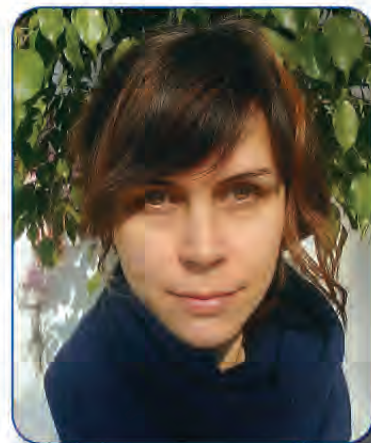
Rimango affascinata. Noto con quanta passione i partecipanti siano coinvolti nei vari esercizi e mi ritiro lentamente, iniziando a riflettere sul legame tra lo studio del tedesco e il teatro in lingua.

Elementi del laboratorio all'ÖI

Tutto è iniziato alcuni anni fa quando un gruppo di tedesco ha

scoperto insieme alla propria insegnante la gioia di fare teatro. Presto si sono riuniti per le prove e si sono preparati alla messa in scena davanti al pubblico, nella nostra annuale Sommerfest, la festa d'estate di fine anno. Oltre all'amore per il teatro e per la lingua, che unisce tutti, il presupposto per partecipare al laboratorio è una conoscenza del tedesco di livello A2.

di Daniela Hell *



Le grandi firme della musica viennese:
Haydn, Bruckner, Beethoven, Wolf, Mahler
Mozart, Johann Strauss (figlio), Brahms
Richard Strauss, Schubert, Schönberg

Anno dopo anno il gruppo è diventato più grande, i testi più lunghi, le prove più numerose e le messe in scena più professionali. Si è passati da singoli sketch brevi a un'interpretazione nuova ed originale del flauto magico di Mozart. Spesso si sono scelti brani umoristici, che oltre alle parole richiedono un'espressione non-verbale, e così rendere il contenuto fruibile anche a un pubblico estraneo al tedesco. Ma abbiamo messo in scena anche dei pezzi seri e impegnati sempre con grande riscontro positivo del pubblico.

Con la scelta del brano da rappresentare si aprono le porte del teatro alla civiltà e alla cultura austriaca e naturalmente anche al tedesco che si parla in Austria. Un fatto significativo per il nostro istituto di lingua tedesca, da sempre impegnato a sensibilizzare i propri studenti sul pluricentrismo del tedesco e sulla sua varietà linguistica, parlata non solo in Germania, ma anche in Austria e in Svizzera.

Azione, motivazione, obiettivo.

Uno studio delle lingue deve essere orientato all'azione, essere continua fonte di motivazione e avere un obiettivo ben preciso. Tutti que-

sti punti si ritrovano anche nel teatro.

Azione: è un orientamento che abbiamo anche nei nostri corsi standard, la Handlungsorientierung ovvero l'approccio all'azione. Vogliamo portare lo studente nella posizione di saper agire con e in tedesco. Non le regole, ma la loro applicazione. Non l'accusativo, ma saper ordinare un caffè usando il caso giusto.

L'approccio all'azione si applica nel teatro in modo naturale, perché sul palcoscenico nasce da subito una connessione tra cognizione ed emozione. Il lavoro con il testo, con la lingua, si fonde con la totalità della persona: fisicità, emozioni, esperienze personali interagiscono tra di loro in modo stimolante.

Motivazione: ogni partecipante arricchisce sia il gruppo sia il proprio personaggio, portando con sé le proprie conoscenze linguistiche, i propri interessi, i propri punti forti, le esperienze e le emozioni di una vita. Essere responsabili del risultato finale, contribuendo con le proprie conoscenze, favorisce una continua motivazione ad apprendere e a migliorare la propria parte all'interno del gruppo.

Qui la scelta del brano da portare in scena e l'attribuzione dei ruoli è fondamentale e richiede una certa sensibilità. Inizialmente è importante che ognuno si confronti con il testo e con il ruolo assegnato, la cui comprensione si approfondisce in un secondo momento, con vari esercizi.

Ad esempio creando una completa biografia del proprio personaggio da presentare agli altri; recitando il testo a memoria, ma anche usando le proprie parole per cogliere al meglio l'essenza del personaggio.

Obiettivo: il gruppo teatrale di quest'anno si incontra per le prove da gennaio e fino alla messa in scena che si terrà alla nostra festa dell'estate. Quel momento, quell'obiettivo fissato determina la motivazione di tutto il gruppo. Bisogna essere pronti per quel giorno e fino a lì c'è ancora molto da fare: ancora tante prove all'istituto, ancora lavoro sul testo e sull'appropriazione del ruolo, ancora nuovi esercizi fuori dalla classe e poi la cura dei costumi di scena e della scenografia. Senza un obiettivo ben preciso mancano serietà e impegno. L'obiettivo è il punto di partenza per vivere la giusta tensione e godere a pieno dell'orgoglio, quando si arriva a recitare davanti ad un pubblico numeroso.

L'Österreich Institut è orgoglioso del suo gruppo teatrale. Siamo felici di poter offrire ai nostri studenti questa possibilità di vivere, sperimentare e giocare con la lingua tedesca.

**Daniela Hell, è responsabile per la direzione amministrativa e scientifica dell'Österreich Institut Roma e cura i progetti e le cooperazioni con i partners. La direttrice è volentieri a Vostra disposizione per domande e suggerimenti. (info@oeiroma.it)*



CORSI DI TEDESCO NEL CUORE DI ROMA

WIR



DEUTSCH

www.oeiroma.it • info@oeiroma.it • 06 32 13 483

UN PIONIERE DELL'INSEGNAMENTO DELL'INGLESE IN L'EUROPA

E' stato edito, a pochi mesi dalla scomparsa del prof. Brian Yorke Deakin, un interessante libro che descrive la personalità di questo pioniere dell'insegnamento dell'inglese, in Francia, Italia e Germania con intenti innovativi.

Il libro nella prefazione ed introduzione ripercorre la sua lunga ed intensa vita di vero cittadino europeo ante litteram, instancabile docente e viaggiatore, innamorato della sua disciplina ed uomo entusiasta fino all'ultimo nel porsi sempre nuovi obiettivi e traguardi a dispetto dell'età avanzata e dell'inevitabile e progressivo venir meno delle forze, ma non del suo intelletto; non a caso egli prediligeva Ulysses di Alfred Tennyson.

Scritto in testo misto inglese - italiano da Claudia Bassner e Silvio Pontani, il libro verrà presentato ufficialmente e diffuso il 15 giugno prossimo in Germania ad Augsburg (Augusta) presso la Volkshochschule dove Brian ha insegnato dal 1979 al 2011.

Egli, oltre che appassionato docente, amato dai suoi studenti, è stato anche fertile scrittore di novelle, saggi, lavori per il teatro e cinema, come riportato in appendice al libro. Attento e spassionatamente critico osservatore della realtà, negli ultimi anni ha collaborato con la rivista *Europa Vicina* scrivendo un opuscolo sulla sua esperienza d'insegnante in Francia e soprattutto in Italia, diffuso come allegato alla rivista a migliaia di lettori, nonché interessanti articoli riportati nel libro, che principalmente riguardano la didattica della lingua inglese, che egli giudica meravigliosa per la sua letteratura, poesia e opere teatrali, ma anche avventurandosi in argomenti difficili

ed ostici, quali ad esempio l'influenza del Machiavelli in Inghilterra ed in occidente e addirittura esponendosi a critiche inevitabili, ragionando su un presunto valore dei Promessi Sposi, di cui egli dà un giudizio complessivamente negativo; ma è l'insegnamento dell'inglese che l'appassiona, l'approccio con gli studenti, sostenendo egli il metodo globale piuttosto che un rigoroso British English. Amava la perfezione nell'apprendimento ed insegnamento di un inglese corretto, ma voleva coinvolgere i suoi alunni anche con lo humour e con gli esempi

pratici, spesso esilaranti, come in *William in London*, lavoro da lui privilegiato, pubblicato nel 1968 dalla BBC e considerato un classico della didattica. Sottolineava inoltre nelle sue lezioni l'importanza degli aforismi da cui trarre saggezza; incisivo quello seguente: "Nella quasi impenetrabile giungla delle parole l'aforisma è la scure affilata che apre la via alla verità, quando è maneggiata con talento e giudizio."

Un'attività incessante la sua, sempre in movimento tra l'amata Inghilterra, la Francia dove asseriva di aver trascorso i più begli anni della sua vita e dove ancora soggiornava a lungo, l'Italia in cui aveva tante conoscenze fin dal tempo in cui aveva l'incarico di lettore presso l'Università di Verona, dove di fatto all'Istituto d'Inglese svolgeva una funzione del tutto superiore, controllando persino la stesura delle tesi. E da ultimo la Germania, dove aveva alla fine scelto di vivere nella bella Augsburg.

Nella prefazione ed introduzione, anche soffermandosi su numerosi aneddoti della sua vita, il libro delinea in modo efficace ed affettuoso l'eccentrica figura del prof. Deakin, la sua cordialità e generosità, la sua costante ed intelligente ironia, il suo conformismo, ma, paradossalmente anche il suo anticonformismo. Era cittadino del suo tempo, anche se non usava né cellulare, né pc, anche se si spostava in treno e mai in aereo; il suo sguardo lungimirante si volgeva al passato, trovando nelle poesie di Shakespeare l'essenza della vita, ma guardando nel contempo con estrema attenzione al presente e al futuro.

Se n'è andato sommessamente a 94 anni, quando aveva ancora tante cose da fare e da dire ed il libro scritto da Claudia Bassner, ingegnere meccanico, che egli considerava come una nipote d'adozione, e da Silvio Pontani, direttore di *Europa Vicina*, racconta con rigore la vita di un uomo che tanto ha vissuto e tanto ha dato.

Sfogliando questo libro è come ripercorrere, capitolo dopo capitolo, le stagioni della sua vita, attraverso le sue stesse parole o quelle di chi gli è stato vicino nell'ultimo periodo della sua esistenza.

Marina Burei Orlandini

**Brian Yorke Deakin,
a pioneer of the teaching of English in
France, Italy and Germany,
seen through *Europa Vicina* magazine**

by Claudia Bassner and Silvio Pontani



BY BRIAN YORKE DEAKIN

RIGHT la tua guida
all'inglese corretto
OR ~~WRONG?~~


DE FERRARI

2^a edizione

LA "MIGRAZIONE" STUDENTESCA CINA - ITALIA E VICEVERSA

di Min Sun*

Negli ultimi anni ho notato per strada dei giovani cinesi di bell'aspetto che non erano turisti, avevano atteggiamenti distinti da quelli dei lavoratori cinesi e accenti diversi dai ragazzi della seconda generazione in Italia. Qualcuno mi ha informato che frequentavano un istituto di belle arti in centro città. Un paio di settimane fa nella mia posta elettronica è arrivata una richiesta di collaborazione da parte del CLA per organizzare un progetto Tandem di scambio linguistico italiano-cinese facente parte del progetto Marco Polo/Turandot, che coinvolge sia studenti cinesi, interessati ad apprendere l'italiano, sia studenti italiani interessati al cinese. Una bella cosa perché gli strumenti di studio delle lingue straniere non sono più penne, taccuini, vocabolari e audiocassette, ma computer ed internet o studio direttamente sul posto.

La formazione all'estero per accademici cinesi come visiting professor o per studenti post-laurea, a partire dal 1978 e per circa 20 anni poteva avvenire soltanto dietro autorizzazione del governo, a spese dello stato cinese oppure grazie a borse di studio o di ricerca concesse dal Paese ospitante. La graduale liberalizzazione politica ed economica negli ultimi anni ha provocato un radicale cambiamento nel numero e nella tipologia degli studenti cinesi che si recano all'estero per studio. Nel 1998 40mila studenti cinesi, la maggior parte post-laureati, studiavano nelle università nord americane; 23mila in Giappone; tra 5 e 6mila in Gran Bretagna; 4500 in Francia; 6mila in Germania, 2mila a Singapore. Da allora un numero crescente di cinesi sempre più giovani ha cominciato a muoversi autonomamente, spesso a proprie spese, a caccia di corsi accademici all'estero. In seguito, con il benessere raggiunto, seppur da percentuale ridotta, sempre più famiglie arricchite decidono e riescono a mandare i propri figli a studiare addirittura nei licei, soprattutto

americani, con l'intenzione di offrire ai figli un'istruzione migliore o in altri casi per far loro evitare la bocciatura del gaokao, l'esame nazionale cinese per l'accesso all'istruzione universi-

taria e determinante per il futuro

individuale. Infatti, più l'università frequentata è prestigiosa, più opportunità ci saranno per trovare un ottimo lavoro. In conseguenza, anche le famiglie modeste devono adeguarsi affrontando grandi sacrifici poiché poter studiare all'estero viene considerato un prestigio per la famiglia. La speranza è che una volta finiti gli studi, questi ragazzi possano scegliere dove lavorare, sia rimanendo all'es-



Arrivo di Marco Polo alla corte del Gran Khan. Miniatura dal Livre des Merveilles, Parigi, Biblioteca Nazionale.



Il presidente cinese, che ha cambiato i rapporti commerciali e politici della Cina con il mondo occidentale. (Time, 1 gennaio 1979).

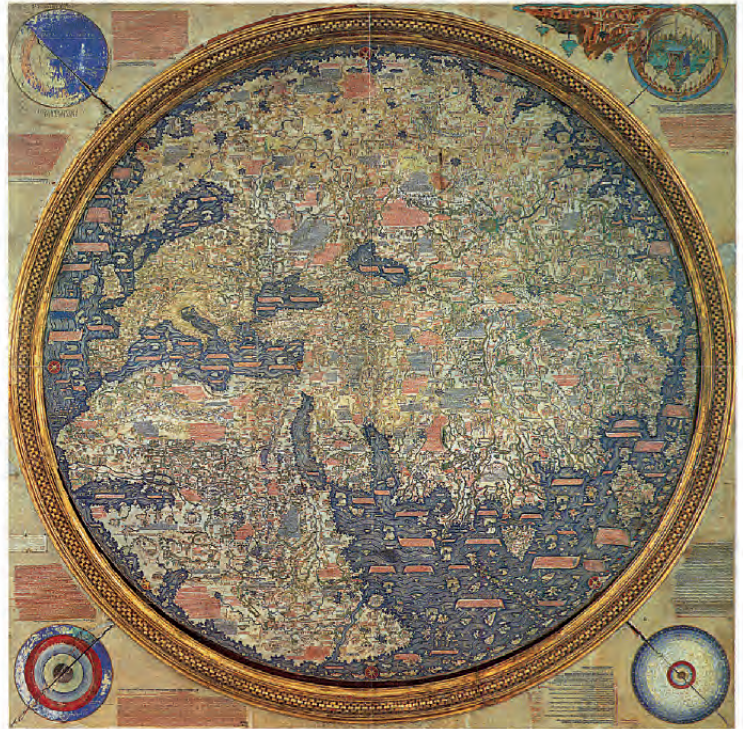
stero oppure tornando in Cina (tendenza in crescita), dove un titolo di studio internazionale potrà permettere loro di trovare opportunità lavorative migliori rispetto a quelli istruiti in patria.

Il flusso "migratorio" studentesco in Italia ha avuto inizio nel 2005 quando il numero degli studenti cinesi era intorno a 500. Allora, il ministro italiano degli affari esteri e il presidente di Confindustria, grazie all'osservazione del primo ministro cinese in visita in Italia, condivisero l'importanza di aprire il "mercato" degli studenti stranieri ai giovani cinesi. Purtroppo per essi c'è una notevole barriera linguistica perché i corsi offerti negli atenei si tengono in italiano, che non viene insegnato nelle scuole cinesi.

Nonostante questo, l'Italia ha assunto un ruolo importante nell'istruzione universitaria in Europa e potrebbe essere di forte attrazione viste specialità eccellenti, come i corsi di design, di belle arti e di musica (soprattutto il canto) ecc. I costi della retta universitaria e di mantenimento sono più bassi rispetto ad altri paesi europei e lo stile di vita italiano è molto apprezzato. Da allora in poi, l'Italia è diventata per i cinesi il paese europeo preferito, dopo Spagna, Francia e Germania. Però per accedere agli studi universitari, gli studenti stranieri dovevano dimostrare di possedere una buona conoscenza dell'italiano attraverso presentazione di certificazioni di competenze linguistiche prima di venire in Italia.

Il Programma Marco Polo lanciato nel 2006 dal CRUI (Conferenza Rettori Università Italiane) su diretta sollecitazione dei governi italiano e cinese per dare la possibilità agli studenti cinesi, che non conoscono la lingua italiana prima del loro arrivo, di intraprendere un percorso di formazione universitaria in Italia, frequentando preventivamente un corso di lingua italiana, offerto dai CLA (Centri Linguistici d'Ateneo) delle università italiane aderenti al progetto. La loro durata, di 6 mesi fino al 2013 e di 8 mesi fino al 2014; dal 2016, in via sperimentale, è passata a 10/11 mesi, in attesa di raggiungere i 12 mesi. Il Programma Marco Polo è stato in seguito integrato con quello Turandot, per permettere anche agli studenti interessati alle accademie di belle arti e ai conservatori di musica di partecipare al programma internazionale. Iscrivendosi gli studenti cinesi possono ottenere il visto d'ingresso per motivi di studio e dopo l'ottenimento della certificazione linguistica (B1/B2) e il superamento dell' eventuale esame di ammissione, potrebbero immatricolarsi alla facoltà preferita, anche se in sede diversa dal corso d'italiano. Sul sito dell'ambasciata italiana in Cina è pubblicato il regolamento con i requisiti: per i diplomati richiedenti un corso di laurea. Gli studenti devono ottenere un punteggio minimo di 380/400 su 750 a gaokao. Per i laureati cinesi che vogliono seguire un corso di laurea magistrale, non ci sono simili requisiti minimi. Nel 2005, partecipavano solo 32 atenei italiani, 10 anni dopo diventano 80 più 90 istituzioni di alta formazione artistica e musicale. Dal 2008 al 2017, il numero degli studenti cinesi pre-iscritti è in costante aumento (il numero totale è di 30 mila), fra cui, due terzi beneficiano del progetto Marco Polo e Turandot e la maggior parte frequenta i corsi di laurea triennale.

***Min Sun**, nata a Pechino, è professoressa a contratto dell'Università di Verona



Mappamondo di Fra Mauro (1450 circa). Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana.



Pagina della Bibbia, detta "di Marco Polo" del XIII secolo, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana. Originario della Francia, il manoscritto fu portato in Italia dalla Cina nel 1685 e non si esclude che Marco Polo possa averlo visto.

LA CONOSCENZA DI LINGUE E CULTURE COME INVESTIMENTO ECONOMICO

Conoscere una o più lingue serve? L'opinione comune è affermativa poiché si pensa che coloro che parlano e scrivono con più lingue hanno maggiori possibilità nella realizzazione del proprio progetto di vita personale e professionale.

Dagli anni 2000, con il fenomeno sempre più allargato dell'internazionalizzazione, apprendere e utilizzare più lingue diventa una necessità particolarmente per un Paese, la cui 'lingua madre'¹ risulta poco diffusa nel mondo. Ne deriva quale sia il livello di competenza linguistica da possedere per poter utilizzare questa risorsa utile e, se si ricorre al framework europeo sui livelli di competenza, la scelta viene anche facilitata, ritenendo che un 'livello soglia' minimo di padronanza possa essere il B1.

Diversamente la dimensione culturale di una lingua apre a diverse considerazioni: nel mondo accademico si ritiene

za originale denominata 'Progetto Turandot' che ha coinvolto sia alcuni studenti di un liceo artistico - indirizzo design industriale², sia un gruppetto di giovani allieve di nazionalità cinese dell'Accademia di Belle Arti³ e la partnership esterna di Cucine Scavolini Spa.

Il progetto è stato curato da un designer, docente dell'Accademia ed ex studente del liceo Artistico che ha fatto interagire le allie-

di Laura Donà*



una variabile indispensabile per accedere ad una conoscenza più completa di un Paese e di un'area di riferimento mentre nel mondo economico è ritenuta un elemento di arricchimento non necessariamente indispensabile per gli usi commerciali.

In realtà accedere alla cultura di un Paese e della sua popolazione permette di entrare in contatto con i bisogni, le necessità delle persone ed apre alla possibilità di progettare beni e servizi, quindi di offrire le proprie competenze in un'ottica di scambio e di arricchimento.

Su questi presupposti le scuole, utilizzando gli spazi aperti dall'Alternanza Scuola Lavoro che con la L.107 del 2015 è diventata obbligatoria in tutti i percorsi dell'istruzione secondaria di secondo grado, si stanno avvicinando a progettualità diversificate nelle quali la componente culturale delle lingue assume particolare rilevanza.

A questo proposito viene utile raccontare un'esperien-

1 La lingua materna (detta anche lingua madre, madrelingua o L1) di un individuo è ognuna delle lingue naturali che vengono apprese dall'individuo stesso per mezzo del processo naturale e spontaneo detto acquisizione linguistica, indipendentemente dall'eventuale istruzione.

ve cinesi con gli studenti italiani per ideare delle 'texture' dei frontali (ante) delle cucine destinate al mercato cinese. Perché la Cina? È uno dei Paesi più popolati della Terra; conta oltre un miliardo di persone ed è una potenza economica straordinaria. Sue grandi comunità sono presenti in tutti i Paesi del mondo e sono molto legate alle loro tradizioni. Solo in Italia si stimano oltre 200.000 residenti.⁴ È stato interessante il coinvolgimento di questo gruppo misto di studenti italo-foni e cinesi che si sono confrontati e scambiati conoscenze sulle due diverse culture, sui modi di concepire la cucina nei suoi molteplici usi, nell'uso degli spazi e dei diversi modi di combinare e cucinare gli alimenti.

È stato anche necessario immergersi, seppur in forma focalizzata, sulle abitudini e sulle regole cinesi, su come è

2 Si tratta del Liceo Artistico Nani-Boccioni di Verona sito web: www.artevr.it che si ringrazia per la concessione alla pubblicazione di questa progettualità.

3 È l'Accademia di Belle Arti 'Cignaroli' di Verona, sito web: www.accademiableartiverona.it

4 M.Cutino, Quaderno n.2 "Progetto Turandot", marzo-giugno 2017, Fondazione Accademia di Belle Arti di Verona

concepita un'abitazione e gli spazi interni. Il tutto, grazie alle testimonianze dirette degli studenti cinesi.

Gli studenti italiani del liceo hanno dovuto conoscere le simbologie più caratterizzanti della Cina come pure gli elementi chiave riconducibili ad alcuni punti di riferimento cinesi quali: la tranquillità, gli ingredienti base della cucina, la filosofia di vita del popolo e la sua concezione degli spazi domestici, riservati alla preparazione del cibo e al suo consumo.

Questo intreccio con la combinazione di letture, testimonianze, raccolta di idee, raccordo con le reali abitudini cinesi hanno consentito di produrre una serie di prototipi di texture creativi, ma anche utilizzabili per la produzione di cucine in Cina.

L'esito complessivo è stato presentato nello stesso liceo con una mattinata illustrativa del progetto, alla presenza delle classi degli studenti coinvolti e di rappresentanti dei soggetti componenti l'esperienza. La verbalizzazione argomentata dei prototipi da parte degli autori e delle autrici ha evidenziato l'importanza della conoscenza, sep-

pur circoscritta, della cultura cinese sul tema della cucina per poter ideare prodotti significativi che possano essere richiamati come appartenenti a sé da parte di un qualsiasi cittadino cinese.

La gradevolezza delle soluzioni ideate come l'approfondimento sui temi culturali dimostra che laddove si avvicina un'altra cultura si scoprono modi e angolature diverse di guardare al mondo e così di predisporre strumenti, arredi in questo caso, che meglio conciliano i sentimenti interni con la funzionalità d'uso. È un esempio di come le lingue funzionano da 'ponti' per allargare i punti di vista e permettere di scambiare professionalità utili per il ben-essere delle popolazioni. Infine questa esposizione ha indirettamente motivato a conoscere la lingua cinese e a rompere con alcuni stereotipi che sono sempre presenti quando si incontrano culture diverse.

* **Laura Donà**, dirigente tecnico USR per il Veneto

Nell'anno accademico 2016/17 viene chiamato presso l'Accademia di Verona per un workshop il designer Marcello Cutino il quale propone ai suoi studenti una collaborazione con un importante brand internazionale produttore di cucine-Scavolini cucine-

Scavolini commissiona un progetto che prevede l'ideazione di nuove cucine specifiche per il mercato cinese, ove il brand è in espansione, ma anche per il nostro mercato interno, in cui la comunità cinese è presente con circa 200.000 famiglie.

Tale progetto, denominato "Progetto Turandot" si ispira ad una visione progettuale finalizzata ad un utilizzo specifico della cucina in Cina, con "idee chiave" da cui partire che appartengono alla tradizione culturale cinese. Le studentesse dell'Accademia impegnate nel progetto, infatti, sono cinesi. Il prof. Cutino, in accordo con Accademia di Verona e Scavolini cucine, estende il progetto al Liceo Artistico di Verona, nello specifico al dipartimento di Design Industriale.

La scuola con un gruppo ristretto di alunni (6 di cl. quarta e 2 di cl. terza) viene coinvolta, collabora strettamente e con entusiasmo al progetto in modalità di Alternanza Scuola Lavoro (convenzione e progetto formativo stipulato con l'Accademia).

Agli alunni, seguiti dal Prof. Stefano Manni docente del dipartimento, è stato affidato lo studio grafico e di texture dei frontali (ante) delle cucine ideate e progettate dagli studenti dell'Accademia. L'interagire con i continui confronti settimanali tra gli studenti delle due scuole con diverse provenienze, formazioni e culture, sono stati momenti di grande formazione e crescita.

Le texture prodotte sono state attentamente analizzate e valutate (valutazioni non formali) dagli studenti dell'Accademia secondo descrittori rispondenti al mercato industriale.

Il progetto, per gli studenti, è stato commissionato, ideato e progettato in tempi brevissimi, (Marzo/giugno 2017). L'esperienza è stata una concreta realizzazione dell'alternanza scuola lavoro in cui gli studenti del liceo hanno potuto sperimentare e confrontare le proprie conoscenze e competenze, anche trasversali, in un ambiente di lavoro in cui l'aspetto della comunicazione e delle relazioni interpersonali si sono rilevati fondamentali momenti di formazione e crescita personale.

Gli incontri di studio e verifica delle varie fasi progettuali si sono svolte presso le due sedi dell'Accademia e del liceo Artistico secondo una logica funzionale al lavoro come un vero e proprio studio di fattibilità paragonabile ad un contesto di lavoro reale.

Sintesi del Progetto descritto dalla dirigente del Liceo Artistico 'Nani-Boccioni', Mariangela Icarelli

Registrazione stampa: Tribunale di Verona, n. 1272 del 2 giugno 1997

Proprietà della testata: 

Direttore responsabile: Silvio Pontani

Direzione e redazione: Via Scrimari, 22 – 37129 Verona

Tel. 045 80059747; E-mail: europavicina@tiscali.it; <http://www.europavicina.it>

Stampa: Industria Grafica SI.Z. S.r.l. Viale Archimede 12/14 - 37059 Campagnola di Zevio (Verona)

2018



*Scolari della Scuola Internazionale
Italo Cinese di Padova
alla festa del Capodanno cinese*



中意国际学校

SCUOLA INTERNAZIONALE ITALO CINESE

修德 晓理 善思 雅行

Apprendimento dei valori · Conoscenza della ragione
Propensione al pensiero · Eleganza nel portamento

Un prezioso fiore nella istruzione di cinese in Europa: SIIC (Scuola Internazionale Italo Cinese)

Nella Cina odierna ascendente, la “febbre di cinese” sta diffondendo al mondo, l’istruzione tradizionale della lingua cinese tende di trovare una nuova strada diversa, nel 2013 è nata una scuola nuova completamente diversa, è una pietra miliare nell’ambiente europeo.

La scuola SIIC è stata fondata dai cinesi, ma riconosciuta dal ministero d’istruzione italiano, un collegio bilingue anzi tre lingue (italiano, cinese e inglese). Si trova a Padova, una città universitaria, in via Palladio 51 B, dove occupa un’area di 6500 mq e 2500 mq d’edificio. È dotata di aule moderne con LIM, mensa e cucina collaborando con SODEXO, aula informatica, biblioteca, sala ping pong, sala danza, lavanderia, campo sportivo, palestra. Attualmente c’è una scuola d’infanzia, una scuola elementare e una scuola secondaria di primo grado, 17 insegnanti italiani, 5 insegnanti cinesi, personale addetto assistenza e sicurezza 24 ore, personale amministrativo. Apriranno anche liceo e università in programma.

LA FILOSOFIA E OBIETTIVI DELLA SCUOLA INTERNAZIONALE ITALO CINESE SONO I SEGUENTI:

Motto della scuola: apprendimento dei valori, conoscenza della ragione, propensione al pensiero, eleganza nel portamento.

Valori scolastici: laboriosità, serietà, erudizione, progresso.

Filosofia didattica: Amore e rispetto verso gli studenti, senza tralasciarne alcuno.

Caratteristiche dell’apprendimento: amare lo studio, propensione al pensiero, collaborazione, innovazione

Obiettivo della scuola: costituire un nuovo modello di scuola che sia appassionante per gli studenti, rassicurante per i genitori, amata dagli insegnanti e al passo con lo sviluppo alla società.

Filosofia della scuola: integrare le basi dell’educazione del passato e del presente adottando i migliori principi didattici cinesi e occidentali.

Metodologia di gestione: formazione continua per gli insegnanti per educare i migliori studenti puntando sempre all’eccellenza.

La SIIC è aperta a tutti senza distinzione di nazionalità e di religione, attiva il sistema scolastico italiano e più il sistema cinese (italiano, cinese, geografia, storia, matematica e matematica cinese, cultura cinese, scienze e tecnologia, educazione civile), attiva anche doposcuola (recupero, compiti, calligrafia, nuoto, massaggio agli occhi). Ci sono diverse attività serali, per esempio, corso di cinese per adulti e bambini italiani, corso di italiano per adulti e bambini cinesi, corso di Taichi. Si organizza anche campo estivo, studio vacanze in Cina e a Londra, concorso di lettura in cinese per italiani e per cinesi, e concorso di lettura italiano per bambini cinesi, gita/visita pedagogica. Il vice direttore Tan Tianxing dell’Ufficio degli Affari dei Cinesi d’Oltremare del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese ha detto durante la sua visita alla scuola nel 2014, “questa scuola ha dimostrato la tendenza dell’istruzione di cinese all’estero, è un modello per altre scuole cinesi in Italia. È una scuola standardizzata, professionalizzata e ufficializzata”.



Scuola dell’infanzia



Scuola elementare



Scuola media



Sala danza



Dormitorio



Sala informatica



Sala ping-pong



Attività speciali



Via A. Palladio 51/B Padova Italia

Tel. 0039 049 0983405

email: info@siic.it

sito: www.siic.it

FIRST, ADVANCED AND PROFICIENCY IN LOMBARDY

> DO YOU HAVE STUDENTS WHO WOULD LIKE TO TAKE FIRST, ADVANCED OR PROFICIENCY? <
> BELOW ARE THE DATES FOR THE NEXT FEW MONTHS! <

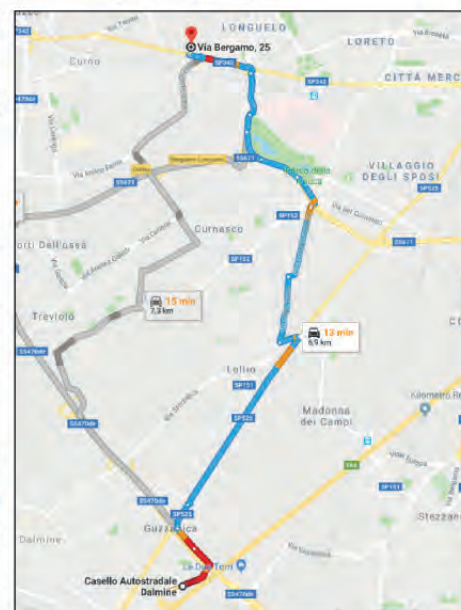
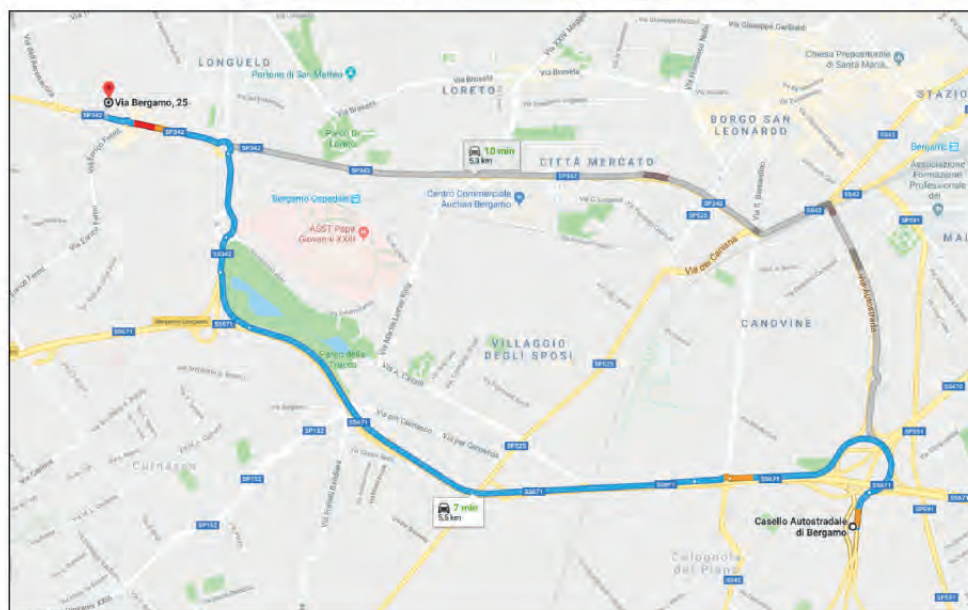
B2 FIRST computer-based – FEE € 224			
DATE OF WRITTEN EXAM	DEADLINE	DATE OF WRITTEN EXAM	DEADLINE
26 May 2018	4 May 2018	14 July 2018	29 June 2018
9 June 2018	25 May 2018	28 September 2018	14 Sept 2018
C1 ADVANCED computer-based – FEE € 229			
17 May 2018	4 May 2018	4 August 2018	20 July 2018
16 June 2018	1 June 2018	22 September 2018	8 Sept 2018
21 July 2018	7 July 2018		
C2 PROFICIENCY computer-based – FEE € 234			
25 May 2018	4 May 2018	14 July 2018	29 June 2018



Authorised Exam Centre



- > The exams will be held at Anderson House Via Bergamo 25, Curno (BG)
- > If you have candidates, please do not hesitate to contact us!
- > We are based near Bergamo in the centre of Lombardy.
- > Our centre can easily be reached by car from the motorway.
- > We have free parking around the school.



ANDERSON HOUSE - Via Bergamo, 25 - 24035 Curno (BERGAMO)

Feel free to contact us for a quotation. Please write to cambridgeexams@andersonhouse.it or call **035 46 30 74**

For further info go to www.andersonhouse.it/esami